



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

3 SETTEMBRE 2021

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	03/09/2021	3	Contagi, Sicilia sempre in testa Altri nove Comuni da domani diventano zona arancione Redazione	3
SICILIA CATANIA	03/09/2021	14	Dialogo e diritti dei lavoratori priorità per avviare la ripresa Redazione	4

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	03/09/2021	6	Roma promuove il porto di gela " hub energetico " sulla rotta di suez = Gela promossa scalo nazionale diventerà un hub energetico Michele Guccione	5
SICILIA CATANIA	03/09/2021	7	Ance Sicilia: Dopo sette mesi la Regione ha pagato le imprese Redazione	6
SICILIA CATANIA	03/09/2021	12	Calatafimi offre 58 case a 1 euro Michele Guccione	7
GIORNALE DI SICILIA	03/09/2021	7	Arrivano i soldi per i costruttori Dopo sette mesi la Regione dà un miliardo e 300 milioni = Sbloccati i pagamenti alle imprese Giacinto Pipitone	8
QUOTIDIANO DI SICILIA	03/09/2021	7	Rifiuti, in Sicilia si paga tanto per inquinare La Tari "puntuale"? È ancora una chimera = Rifiuti , in Sicilia si paga tanto per inquinare La "Tari puntuale"? È ancora una chimera Paola Giordano	10
SICILIA CATANIA	03/09/2021	11	Di "Infrastrutture" Carfagna: Più risorse per il sud Redazione	13
SICILIA CATANIA	03/09/2021	11	"Bonus pubblicità 2021", nuova finestra a ottobre Redazione	14
SICILIA CATANIA	03/09/2021	14	Cgil: dialogo e lavoro basi per la ripresa = Più vaccini col nuovo accordo Medici di base: Firma urgente Cesare La Marca	15
SICILIA CATANIA	03/09/2021	16	Strade dissestate in centro o periferia una città rattoppata Orazio Proveni	16

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	03/09/2021	2	Santilli = Sud, il governo sblocca 4,6 miliardi per gli squilibri infrastrutturali Giorgio Santilli	18
SOLE 24 ORE	03/09/2021	3	AGGIORNATO - Rifiuti. discariche esaurite in tre anni = Allarme discariche, piene in tre anni Jacopo Giliberto	20
SOLE 24 ORE	03/09/2021	5	Draghi: Obbligo per i vaccini La sfida è mantenere la crescita = Obbligo vaccinale e green pass La sfida è mantenere la crescita Barbara Fiammeri	23
SOLE 24 ORE	03/09/2021	9	Fisco, pensioni e Reddito spine della manovra Marco Rogari	26
SOLE 24 ORE	03/09/2021	29	Evasione fiscale e autoriciclaggio: la doppia sanzione è legittima = La Corte di giustizia Ue salva Il reato di autoriciclaggio Valerio Vallefucio	28
SOLE 24 ORE	03/09/2021	31	La riforma scommette sulla delega fiscale = La riforma della riscossione scommette sulla delega fiscale Marco Mobili Giovanni Parente	30
SOLE 24 ORE	03/09/2021	32	Cappotto termico, regole antincendio differenti in base al tipo di edificio = Cappotto, il poliuretano va rivestito contro il pericolo di incendio Luca Rollino Lidia Tulipano	32
CORRIERE DELLA SERA	03/09/2021	31	Intervista a Carlo Ferro - Ferro (Ice): l'export corre Ma ora servono più investimenti Giuliana Ferraino	34
CORRIERE DELLA SERA	03/09/2021	33	Il Sud in 25 anni ha perso 1,6 milioni di giovani La quota di Pil scesa al 22% Andrea Ducci	36
REPUBBLICA	03/09/2021	21	Intervista a Maria Cecilia Guerra - Guerra "Basta condoni Usiamo subito 3 miliardi per detassare il lavoro" Valentina Conte	37
STAMPA	03/09/2021	14	Lavoro, cresce Il divario coi grandi d'Europa un italiano su tre è finito fuori dal mercato Marco Zatterin	39

Rassegna Stampa

03-09-2021

SOLE 24 ORE	03/09/2021	2	Colao chiede a Rfi e agli operatori tlc un piano per la copertura Internet sull'alta velocità = Colao, più internet e tlc sull'alta velocità <i>C. Fo.</i>	40
-------------	------------	---	---	----

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	03/09/2021	6	L'idea del certificato verde per tutti i tipi di lavoratori = La certificazione dei lavoratori partirà da ristoranti e palestre Poi toccherà al settore pubblico <i>Fiorenza Sarzanini</i>	41
MATTINO	03/09/2021	9	Intervista a Mara Carfagna - Scuole, treni e strade il governo dice basta al divario Nord-Sud = Smantelliamo il muro che ha separato il Paese <i>Nando Santonastaso</i>	43

**I DATI DEL MINISTERO**

Contagi, Sicilia sempre in testa Altri nove Comuni da domani diventano zona arancione

Proroga fino al 9 per Barrafranca e Niscemi I nuovi casi sono 1.182, incidenza al 5,2%, 23 morti

ROMA. Sono 1.182 i nuovi casi di Covid19 registrati nelle ultime 24 ore in Sicilia, a fronte di 22.969 tamponi processati. L'incidenza è al 5,2% (ieri era al 5,3%). L'isola resta sempre nettamente al primo posto per nuovo contagio giornaliero seguita dal Veneto (+844 casi con tasso 1,97%). Ad aver processato il maggior numero di test regionali è la Lombardia che con quasi 48 mila tamponi ha individuato +656 positivi (tasso 1,4%).

In Sicilia sono 23 le vittime, per un totale, dall'inizio della pandemia, di 6.392. Gli attuali positivi sono 28.125 con un decremento di 175 casi. I guariti sono 1.334. La Regione Sicilia riporta che tra i decessi comunicati, 4 sono deceduti il 31 agosto, 15 il 30 agosto, 6 il 29 agosto, 2 il 28 agosto.

Sul fronte ospedaliero sono adesso 967 i ricoverati, 17 in più rispetto al giorno precedente, mentre in terapia intensiva sono 118, quattro in più rispetto a mercoledì. Sul fronte del contagio nelle singole province la situazione è la seguente: Palermo 247, Catania 221, Messina 25, Siracusa 152, Ragusa 190, Trapani 106, Caltanissetta 91, Agrigento 104, Enna 46.

Prorogata fino a giovedì 9 settembre la "zona arancione" a Barrafranca, nell'Ennese, e a Niscemi, in

provincia di Caltanissetta. Lo prevede un'ordinanza del presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, appena firmata. In questi due Comuni continuerà a essere consentita l'attività di ristorazione e somministrazione di alimenti e bevande, pur mantenendo il limite massimo di quattro persone al tavolo (limite che non vale per i conviventi) e l'obbligo di green pass per i locali al chiuso.

Con la stessa ordinanza viene introdotta, da sabato 4 a martedì 14 settembre (compreso), la "zona arancione" in altri nove Comuni siciliani, di cui otto nel Siracusano. Si tratta di Augusta, Avola, Pachino, Noto, Portopalo di Capo Passero, Rosolini, Ferla, Francofonte, in provincia di Siracusa, e Catenanuova in provincia di Enna.

In aumento anche i dati nazionali. Sono 293.067 i tamponi molecolari e antigenici per il coronavirus effettuati nelle ultime 24 ore in Italia, secondo i dati del ministero della Salute. Mercoledì erano stati 303.717. Il tasso di positività è del 2,3%, rispetto al 2,1% del giorno prima. Sono 6.761 i nuovi casi di coronavirus in Italia. Sale così ad almeno 4.553.241 il numero di persone che hanno contratto il virus Sars-CoV-2 (compresi guariti e morti) dall'inizio dell'epidemia. I decessi

sono 62. Le persone guarite o dimesse sono complessivamente 4.286.991 e 6.372 quelle uscite ieri dall'incubo Covid (ieri 7.774). Gli attuali positivi – i soggetti che hanno il virus – risultano essere in tutto 136.898, pari a +320 rispetto a ieri.

Secondo il monitoraggio indipendente di Fondazione Gimbe, i contagi su base settimanale (25-31 agosto) sono stabili e frena l'incremento delle ospedalizzazioni: sono -0,3% i nuovi casi rispetto alla settimana prima dai dati Gimbe (45.134 contro 45.251), mentre si osserva un aumento appunto «rallentato» di ricoveri (+7,9% contro il +16% della settimana prima) e di terapie intensive (+5,4% contro il +19% precedente).

A confermare la stabilità dello scenario è il ministro della Salute Roberto Speranza in conferenza stampa dopo il Cdm: «La situazione epidemiologica nel Paese è in questo momento stabile – spiega Speranza – Ad agosto si sono tenute limitazioni molto leggere rispetto ai mesi precedenti e ciò significa che la campagna di vaccinazione è la vera arma che abbiamo. Abbiamo superato il 70% della popolazione vaccinabile che ha completato il ciclo ed entro la fine di settembre raggiungeremo l'80% che è un risultato alla nostra portata». ●



Peso: 23%

CGIL

«Dialogo e diritti dei lavoratori priorità per avviare la ripresa»

«Ci aspetta un autunno di sfide e soprattutto di incognite. Serve dialogo, serve soprattutto che i lavoratori tornino al centro delle attenzioni istituzionali e sociali. Non ci sarà ripresa né nuovo sviluppo se, specie in questa fase di pandemia, il lavoro non sarà visto per ciò che è: un diritto e una grande opportunità».

Il segretario generale della Cgil di Catania, Carmelo De Caudo, interviene sulle settimane di lotta sindacale e di prove civili che attendono la città.

Da dove iniziare? «Dalla ripresa del dialogo - spiega De Caudo - con l'attuale amministrazione comunale negli anni scorsi avevamo avviato un buon confronto. Poi si è interrotto e la Cgil non ha mai fatto mistero della delusione subita e dell'amarezza per le conseguenze che ne sono derivate soprattutto sul fronte dei servizi sociali e della gestione delle aziende partecipate. Ma ora sembra che i tempi siano maturi per riprendere la contrattazione nell'interesse di tutti e su temi concreti. Abbiamo ricevuto interessanti conferme dall'amministrazione comunale. L'anno scorso insieme a Cisl, Uil e Ugl avevamo presentato una proposta ufficiale sul "Patto per lo sviluppo della città", - continua il segretario generale - puntando a saldare bisogni reali e immediati con visioni strategiche di media e lunga durata. Rivedremo quegli obiettivi con la spe-

ranza di fare un buon lavoro».

Nel frattempo St Microelectronics e 3SUN stanno avviando investimenti importanti e a breve la Cgil di Catania capirà come ciò impatterà con l'indotto e dunque con nuove occasioni di sviluppo e di lavoro. Su questo punto il confronto è imminente.

«Sulla Zona industriale da tempo ci aspettiamo svolte definitive che però non arrivano. La stagione autunnale e invernale ci metterà ancora alla prova con le piogge e gli allagamenti nella zona di quella che fu l'Etna Valley - aggiunge De Caudo - Sappiamo come andrà a finire: grideremo allo scandalo, le imprese pagheranno i danni (e con

loro i lavoratori e la città tutta) e nulla cambierà. Temiamo fortemente che le istituzioni non abbiano ancora una visione e un piano su questi temi persino a breve termine. Non possiamo dimenticare che nonostante le varie crisi, Catania continua a mantenere le sue eccellenze, da quelle enogastronomiche a quelle della conoscenza. Incredibile non investire almeno su quello che c'è già».

Per la Cgil di Catania inoltre, la città opera in un "deserto infrastrutturale" dove l'intermodalità tra Interporto, porto e aeroporto resta ancora un miraggio. Un'altra grande emergenza è

di certo la scuola. Mancano pochi giorni alla riapertura delle attività e delle aule. «Non è solo la Cgil a dire che l'emergenza educativa si aggrava sempre più, ma anche il presidente del Tribunale minorile di Catania ha spiegato che ci sono 18 mila ragazzini dai 12 ai 16 anni che durante le settimane di pandemia non hanno frequentato le lezioni. Ci aspettiamo un impegno straordinario - conclude De Caudo - affinché questi giovani non vengano esclusi definitivamente dal mondo della scuola. Dovremmo poi discutere di edilizia scolastica, avendo ben chiaro che le classi pollaio sono nemiche della sicurezza e della didattica, a maggior ragione in questo momento storico in cui il distanziamento si rivela più che necessario e tale dovrà mantenersi anche dentro gli istituti. Ricordiamo che per Catania e provincia ammontano a circa 20 milioni di euro i fondi stanziati dal "Decreto Agosto" per interventi da destinare all'edilizia scolastica per manutenzione straordinaria e per l'incremento dell'efficienza energetica delle scuole di secondo grado. Ma la gestione dei fondi non sembra ancora avere raggiunto il giusto grado di responsabilità e consapevolezza da parte della Città Metropolitana, ente appaltante. Vorremmo dunque costruire un Patto vero e non certo a senso unico con la Regione siciliana che punti a questa emergenza educativa».

SFIDE D'AUTUNNO

De Caudo: «Riavviare la contrattazione sul Patto per lo sviluppo Zona industriale infrastrutture e scuola restano nodi irrisolti»



Carmelo De Caudo



Peso: 31%

SCALO NAZIONALE NELL'AUTORITY DI PALERMO

Roma promuove il porto di Gela “hub energetico” sulla rotta di Suez

MICHELE GUCCIONE, MARIA CONCETTA GOLDINI pagina 6

Gela promossa scalo nazionale diventerà un hub energetico

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Una volta varato il nuovo Piano energetico nazionale (Pniec), ed essendo prossimo all'entrata in vigore quello regionale (Pears), e in attesa di attuare gli interventi di transizione ecologica previsti dal “Pnrr”, il governo Draghi passa decisamente all'azione sul fronte dello sviluppo delle rinnovabili on e off shore, promuovendo al rango di “scali di rilevanza nazionale” i porti industriali di Gela, in Sicilia, legato alle industrie petrolchimiche riconvertite dell'Eni, alle produzioni Eni off shore e agli approdi attuali e futuri di gasdotti dal Nord-Africa; e il porto di Arbatax, nella provincia dell'Ogliastra, in Sardegna, collegato alle aziende petrolifere e all'area industriale di Tortoli.

L'obiettivo della norma, proposta dal ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, e approvata ieri dal Consiglio dei ministri, è quello di trasformare i due porti in hub energetici del Mediterraneo. Oltre al salto di grado, i due scali passano dalla gestione amministrativa delle rispettive Capitanerie di porto alla competenza diretta del mini-

sterio delle Infrastrutture e, quindi, delle Autorità di sistema portuale del mare territorialmente competenti. Con un'eccezione nel caso di Gela: viene incorporato dall'Authority della Sicilia occidentale presieduta dall'appena riconfermato Pasqualino Monti. Una scelta dettata probabilmente dal fatto che l'ente ha già acquisito un'avanzata esperienza nel campo del business energetico navale con il realizzando progetto del deposito Gnl a Porto Empedocle per rifornire navi di nuova generazione.

Esulta il sottosegretario siciliano alle Infrastrutture, Giancarlo Cancellieri, artefice dell'operazione: «L'inserimento del porto di Gela all'interno della giurisdizione del ministero, contribuirà alla crescita dell'intero tessuto economico-industriale che gravita intorno all'attività del porto. Determinante la collaborazione con il sindaco di Gela, Lucio Greco, col presidente dell'Adsp della Sicilia occidentale, Pasqualino Monti, e coi deputati locali. Un risultato che porterà benefici non solo a Gela, ma all'intera rete portuale siciliana e del Sud». Oggi alle 11 a Palazzo di città a Gela lo stesso Cancellieri terrà una con-

ferenza stampa assieme al senatore Pietro Lorefice, ai deputati all'Ars Nucio Di Paola e Ketty Damante e alla consigliera comunale Virginia Farruggia.

Secondo quanto si è potuto apprendere da indiscrezioni, il programma su Gela potrebbe prevedere inizialmente una sperimentazione lungo il Porto canale-rifugio volta a rifornire di idrogeno (che sarà prodotto nei pressi della raffineria anche a servizio dei futuri treni) alle navi con questa alimentazione; mentre il Porto isola ospiterebbe una piattaforma per rifornire con Gnl prodotto dall'Eni (dalla raffineria, dagli impianti off-shore e ancora prelevato dai gasdotti nordafricani) tutte le navi in transito lungo la rotta del Canale di Suez. Programma che avrebbe già ottenuto l'apprezzamento di massima da parte delle principali compagnie armatrici. A Gela, quindi, potrebbe svilupparsi un enorme business. Il che potrebbe attrarre gli interessi della criminalità in questa zona fortemente sensibile, ponendo così al governo Draghi un grande problema di garanzia di legalità. ●



Peso: 1-5%, 6-27%



Appello a governo e forze politiche: «Evitare ritardi anche nel 2022, subito Bilancio e riaccertamento residui»

Ance Sicilia: «Dopo sette mesi la Regione ha pagato le imprese»

PALERMO. L'Ance Sicilia, che aveva protestato in tal senso, comunica che «la Regione ha finalmente deliberato tutti i pagamenti alle imprese per commesse di lavori pubblici e forniture. Su espressa domanda di Ance Sicilia, è questa la risposta fornita dal capo della struttura tecnica dell'assessorato al Bilancio, Vincenzo Cusumano (ieri a margine della presentazione del Defr alle parti sociali), avendone avuto conferma dal Ragioniere generale».

Per arrivare a questo risultato, però, osserva l'Ance, «la Regione ha accumulato sette mesi di ritardo, fra approvazione del bilancio 2021 e riaccertamento dei residui passivi, con gravi danni alle imprese creditrici già alle prese con la crisi economica provocata dalla pandemia. Ritardi che le imprese hanno già subito negli ultimi tre anni, da quando, cioè, l'applicazione del decreto legislativo 118 del 2011 ha creato problemi nella formulazione dei bilanci pubblici e nel riaccertamento dei residui passivi. Intoppi per i quali non è ancora stata trovata una soluzione radicale».

Per questo Ance Sicilia fa appello «al governo regionale e a tutte le forze politiche affinché tale situazione non si ripeta anche nel 2022».

Ma Ance Sicilia teme che si arrivi già in ritardo alle prossime scadenze: «Ad oggi manca la programmazione regionale dei fondi Ue 2021/2027, che avrebbe dovuto essere pronta questo mese anche per prevederne nel Defr le ricadute economiche e inserirne nel bilancio 2022 il cofinanziamento regionale».

Ed infatti l'amministrazione ieri ha annunciato che «la Nota di aggiornamento al Defr sarà pronta entro fine ottobre». Ance Sicilia, quindi, auspica che la Regione «riesca a depositare i documenti contabili all'Ars entro metà ottobre, affinché il Parlamento li approvi entro il 31 dicembre».

Sul riaccertamento dei residui passivi, poi, l'amministrazione ha spiegato che «quest'anno - dice Ance - ha provato ad applicare il software utilizzato da anni dalla Regione Lombardia, ma che pure questo programma ha presentato problemi, per cui se ne sta sviluppando uno

nuovo, la cui sperimentazione dovrebbe partire il prossimo anno: ben venga il nuovo sistema, se porterà alla puntualità dei pagamenti, ma forse, se tutto ciò si fosse fatto prima, oggi si avrebbe già la soluzione».

Buone notizie, invece, sul fronte del rafforzamento della capacità amministrativa della Regione: l'assessorato ha spiegato che «è in corso l'assunzione di 300 unità di personale per coprire i vuoti d'organico e che i dipartimenti Bilancio e Finanze e l'Arit stanno perseguendo iniziative congiunte per digitalizzare e semplificare i processi amministrativi».

Questa, ha osservato Ance Sicilia, «è una innovazione dei sistemi interni, mentre serve anche una vera semplificazione del rapporto fra P.a. e cittadini, che consenta alle imprese di ricevere subito un "sì" o un "no", senza nulla togliere all'azione di controllo e verifica, ma prevedendo automatismi che sottraggano spazi alla discrezionalità, alla libera interpretazione e ai tempi da "smart working" dei burocrati».



Calatafimi offre 58 case a 1 euro

**Segesta. Iniziativa del Comune. Fragale
«Sviluppare turismo ed economia locale»**

MICHELE GUCCIONE

CALATAFIMI-SEGESTA. Non è certo il primo caso ma, rispetto ad altre mete turistiche, quella di Calatafimi-Segesta offre in più un ricco condensato di storia antichissima, testimonianze archeologiche ed eventi culturali, assieme alla vicinanza alle località di mare più rinomate e all'enogastronomia del Trapanese. Per questo il bando per la vendita di case a 1 euro, pubblicato dal commissario straordinario del Comune, Francesco Fragale, acquista un particolare valore ed interesse: oltre al mero affare di possedere un immobile in uno dei centri storici più suggestivi dell'Isola, si ha la possibilità di vivere immersi nella storia, nella natura e nel *bien vivre* di una città abbarbicata su due colli, sovrastata dal Colle delle Tre Croci e con la dirimpettaia città antica di Segesta che dalla cima del Monte Barbaro domina l'intera Valle del Belice. Diventa, quindi, la base ideale per un turismo "slow", vissuto in prima persona o offerto a terzi con la gestione della ricettività in B&B, usufruendo anche delle nuove agevolazioni offerte dal "Pnrr" per le a-

ree interne e montane.

Dunque, le "case ad un euro" arrivano anche a Calatafimi-Segesta, la città trapanese che custodisce gioielli dell'arte greca, primi fra tutti i famosi tempio di Segesta e il teatro greco nel quale si mettono in scena ancora oggi rappresentazioni tratte dal repertorio degli autori greci e romani.

Il bando offre in vendita al mercato 58 abitazioni, acquisite a vario titolo al patrimonio comunale ai sensi della legge 433 del '91, alla cifra simbolica di un euro.

Il commissario straordinario del Comune, Francesco Fragale, spiega perché ha promosso l'iniziativa: «Il nostro obiettivo - dice Fragale - è fronteggiare il fenomeno dello spopolamento urbano, anche con il recupero della funzione abitativa del centro storico, riqualificando il territorio dal punto di vista urbanistico e favorendo l'apertura di attività turistico-ricettive, negozi o botteghe artigianali in una località suggestiva».

«Sarà così possibile - prosegue Fragale - avviare un processo economico virtuoso che mette in moto l'economia del paese, dando lavoro al settore dell'edilizia e dell'artigianato, con forti ricadute economiche nel futuro».

Tutte le informazioni sono disponibili sul sito del Comune. Per aderire al

bando, c'è tempo fino ad ottobre. Gli immobili, affidati a soggetti privati alla cifra simbolica, dovranno poi essere

ristrutturati secondo i termini indicati nel bando. I lavori, quindi, dovranno essere terminati entro tre anni dall'inizio, una volta ottenuto il rilascio del permesso di costruire.

Quella di Calatafimi-Segesta segue la stessa scia percorsa da tanti altri Comuni siciliani, come Salemi, Gangi, Sambuca di Sicilia, Musomeli, Bivona, Saponara, Itala, Raccalmuto, Troina, Castiglione di Sicilia, Cammarata, Delia, Augusta. Simili iniziative promozionali di sviluppo sono state adottate anche in regioni quali Puglia, Basilicata, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria e Abruzzo, ma anche in diversi Paesi europei.



Peso: 26%

Firmati i mandati di pagamento

**Arrivano i soldi per i costruttori
Dopo sette mesi la Regione
dà un miliardo e 300 milioni**

Pipitone Pag. 7
Regione, dopo il pressing sull'assessorato all'Economia i costruttori confermano la firma dei mandati

Sbloccati i pagamenti alle imprese

Stanziati un miliardo e 300 milioni di euro per saldare lavori e forniture. L'Ance è critica: «Per arrivare a questo risultato accumulati 7 mesi di ritardo con gravi danni per le aziende»

**Giacinto Pipitone
PALERMO**

Ci sono voluti più di sette mesi. E nel frattempo le aziende hanno fatto i conti con gli interessi bancari per le scoperture e i ritardi nel saldo degli stipendi. Ma alla fine, ieri, l'assessorato all'Economia, guidato da Gaetano Armao, ha comunicato all'Ance che tutti i mandati di pagamento delle aziende fornitrici e appaltatrici sono stati firmati. Quando arriveranno anche gli assegni, sarà una iniezione di denaro da un miliardo e 300 milioni nel tessuto economico siciliano.

Dopo settimane di pressing sull'assessorato all'Economia, è stata proprio l'associazione dei costruttori edili, guidata da Santo Cutrone, a dare notizie della firma dei mandati di pagamento: «Per arrivare a questo risultato, però, la Regione ha accumulato sette mesi di ritardo, fra approvazione del bilancio 2021 e riaccertamento dei residui passivi, con gravi danni alle imprese creditrici già alle prese con la crisi economica provocata dalla pandemia» è il commento dettato dall'An-

ce.

L'associazione dei costruttori teme che ritardi analoghi possano verificarsi anche in futuro per via di nuove regole che complicano l'erogazione dei fondi alle imprese e che restano in vigore: «Le imprese hanno già subito negli ultimi tre anni ritardi nei pagamenti. È un problema che va avanti da quando l'applicazione del decreto legislativo 118 del 2011 ha creato difficoltà nella formulazione dei bilanci pubblici e nel riaccertamento dei residui passivi. Intoppi per i quali non è ancora stata trovata una soluzione radicale». Da qui l'appello degli imprenditori «al governo regionale e a tutte le forze politiche affinché tale situazione non si ripeta anche nel 2022».

I costruttori mostrano parecchi timori sulle prossime scadenze. E già ieri hanno incalzato la Regione: «Manca ancora la programmazione regionale dei fondi europei 2021/2027, che avrebbe dovuto essere pronta questo mese anche per prevederne nel Defr le ricadute economiche e inserirne nel bilancio 2022 le quote di cofinanziamento regionale».

Ma Armao ha garantito che la Regione avrà meno impedimenti nel futuro prossimo: «La prossima settimana la giunta esaminerà il rendiconto del bilancio 2020. Che poi sarà esaminato dalla Corte dei Conti». Sarà, eccezionalmente, la seconda parifica in pochi mesi visto che l'anno scorso l'esame del bilancio da

parte dei magistrati contabili fu rinviato per il Covid e per alcuni rilievi a cui la Regione ha dovuto rispondere. Rilievi superati solo nel giugno scorso. Ora si replica. E quando arriverà il secondo via libera la giunta avrà nuove risorse da spendere grazie all'avanzo di amministrazione.

Ma Armao ha detto all'Ance anche che sta per essere rafforzato l'organico dell'assessorato, in modo da superare problemi logistici che hanno rallentato la macchina burocratica. Il tutto grazie all'assunzione di 300 stagisti per effetto di una norma della Finanziaria di febbraio: il bando per selezionare questo personale dovrebbe uscire a breve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si potenzia l'organico
Per snellire i tempi
Armao annuncia
anche l'assunzione
di trecento stagisti**



Peso: 1-2%, 7-47%



Imprese. Sbloccati dalla Regione i fondi destinati a saldare i lavori pubblici e le forniture



Assessore. Gaetano Armao



Ance. Santo Cutrone



Peso: 1-2%, 7-47%



Rifiuti, in Sicilia si paga tanto per inquinare La Tari "puntuale"? È ancora una chimera

Senza termovalorizzatori costi doppi rispetto al Nord, i cittadini dell'Isola i più vessati d'Italia

PALERMO – I principi europei del "chi inquina paga" e del "paga per quello che butti" non hanno ancora attraversato lo Stretto. Secondo il Rapporto dell'Ifel "La diffusione della tariffazione puntuale in Italia nel 2019" solo uno degli allora 390 Comuni isolani ha adottato un sistema di tariffazione puntuale, cioè sulla base della spazzatura prodotta. Ad oggi solo una manciata di Comuni siciliani ha adottato tale sistema di calcolo, tra cui Santa Teresa di Riva, Aci Bonaccorsi e Belpasso.

I siciliani, nonostante spesso abbiano un servizio scadente, pagano e tanto: l'ultima rilevazione dell'Osservatorio "Prezzi e tariffe" di Cittadi-

nanzattiva registra una differenza di quasi 100 euro in più sborsati dagli isolani per la Tari rispetto alla media nazionale che si attesta sui 300 euro. E a Catania quella differenza arriva ad essere addirittura di 200 euro.

Inchiesta a pag. 7



Ambiente
Vessati per un servizio scadente e inquinante



Peso: 1-23%, 7-63%

Rifiuti, in Sicilia si paga tanto per inquinare La “Tari puntuale”? È ancora una chimera

Senza termovalorizzatori costi di gestione doppi rispetto al Nord, a farne le spese i cittadini con la Tari più salata d'Italia. Intanto solo una manciata di Comuni siciliani ha adottato il nuovo sistema di calcolo basato sulla spazzatura prodotta

PALERMO – I principi europei del “chi inquina paga” e del “paga per quello che butti” non hanno ancora attraversato lo Stretto. Secondo il Rapporto dell'Ifel “La diffusione della tariffazione puntuale in Italia nel 2019”, pubblicato lo scorso luglio, solo uno dei 390 Comuni isolani ha adottato un sistema di tariffazione puntuale, cioè sulla base della spazzatura prodotta. Il 391° ente siciliano, Misiliscemi, non era ancora “nato” nell'anno preso in esame dal report. Ad oggi solo una manciata di Comuni siciliani ha adottato tale sistema di calcolo, tra cui Santa Teresa di Riva, Aci Bonaccorsi e Belpasso.

I siciliani, nonostante spesso abbiano un servizio scadente, pagano e tanto: l'ultima rilevazione dell'Osservatorio “Prezzi e tariffe” di Cittadinanzattiva registra una differenza di quasi 100 euro in più sborsati dagli isolani per la Tari rispetto alla media nazionale che si attesta sui 300 euro. E a Catania quella differenza arriva ad essere addirittura di 200 euro.

DISCARICA QUANTO MI COSTI

Come si evince dai dati di Cittadinanzattiva, la principale voce che causa un aumento dei costi di gestione dei rifiuti nell'Isola è dato dall'elevato ricorso alla discarica. Gli ultimi dati della Regione che risalgono a giugno di quest'anno registrano nell'Isola una media del 42% di raccolta differenziata, con 162 Comuni che hanno raggiunto il target comunitario del 65%. Ciò vuol dire, per contro, che il 58% dei rifiuti viene ancora smaltito in discarica: una mole che non ha paragoni in Italia e in Europa, che tra l'altro prevede di ridurre l'abbancamento al 10% entro il 2035.

Non è un caso ci sia un abisso tra i costi di gestione delle regioni che detengono termovalorizzatori e di quelle che ne sono sprovviste. Secondo l'ultima analisi della Corte dei Conti sulla qualità della spesa dei Comuni, la raccolta e lo smaltimento di una tonnellata di rifiuti costa 234 euro in Lombardia (13 impianti di valorizzazione energetica) contro i 465 euro della Basilicata (zero impianti): il doppio e senza considerare che in quelle

regioni virtuose con la spazzatura si produce energia, riscaldando abitazioni, ospedali e uffici.

Un assioma che era già stato spiegato qualche anno fa dal Cesisp (Centro economia e regolazione dei servizi) dell'Università degli Studi Milano-Bicocca: l'Italia potrebbe risparmiare oltre 700 milioni di euro all'anno in bollette se alcune regioni, tra cui la Sicilia, facessero ricorso a impianti di trattamento e termovalorizzazione in sostituzione delle discariche. Per i ricercatori, infatti, “esiste una relazione significativa tra ricorso alla discarica e aumento del costo medio per tonnellata di Ru e trattamento di Ru negli impianti di termovalorizzazione e diminuzione del costo medio per tonnellata di Ru”. Il governo Musumeci ha finalmente preso una posizione in merito ai termovalorizzatori ponendosi l'obiettivo di realizzarne due entro tre anni. Il bando è già stato emesso e scadrà i primi di novembre. Nel frattempo si continua a conferire la maggior parte dei rifiuti nelle inquinanti e costose discariche.

UNA TASSA INIQUA

La Tari viene ad oggi commisurata a quantità e qualità medie ordinarie di rifiuti prodotti per unità di superficie, in relazione agli usi e alla tipologia delle attività svolte nonché al costo del servizio sui rifiuti. Ciò significa che i cittadini non pagano per i rifiuti che producono, ma principalmente sulla base dei metri quadrati della loro abitazione. Questo comporta un'evidente iniquità dell'imposta, tanto che la Banca d'Italia, qualche anno fa, la definì “un'imposta patrimoniale, con effetti redistributivi però peculiari poiché la tassa dipende solo dalla dimensione e non dal valore dell'immobile” e in oltre “il prelievo non discrimina adeguatamente fra famiglie in base alla produzione di rifiuti”.

Per questo Palazzo Koch auspicava “una riconfigurazione in chiave tariffaria, più aderente allo spirito della benefit taxation”, in quanto “porterebbe vantaggi non solo in termini di efficienza dell'assetto di finanza locale e di un utilizzo più consapevole delle risorse ambientali, ma anche sul piano di una più equa ripartizione del carico

fiscale fra famiglie”.

Oggi questa alternativa alla modalità di calcolo presuntiva esiste ed è la cosiddetta tariffazione puntuale, attraverso la quale la parte variabile del tributo è calcolata sulla base di precisi sistemi di misurazione della quantità di rifiuti conferita. Purtroppo per i siciliani l'applicazione di questa modalità di calcolo non è obbligatoria, sebbene a livello nazionale l'efficacia dei sistemi di tariffazione puntuale sia confermata dal legislatore, che nelle premesse al DM 20 aprile 2017 osserva che “la tariffa commisurata al servizio reso (Tarip) è tra gli strumenti economici più efficaci per l'attuazione della gerarchia gestionale dei rifiuti urbani (prevenzione, riutilizzo, riciclag-

COMUNI SICILIANI IN ORDINE SPARSO

Resta attualmente a discrezione dell'Ente locale dunque la scelta. L'assessore alle politiche ambientali del comune di Messina Dafne Musolino ha dichiarato al QdS che “Per introdurre la tariffazione puntuale occorre prima aver esteso il servizio a tutto il territorio comunale. Noi ci siamo arrivati a maggio di quest'anno. La tariffazione ragiona con l'esercizio finanziario quindi non è possibile farlo nel corso dell'anno. A partire dall'anno prossimo avremo un'indicazione precisa sui consumi e sulle utenze e quindi potremmo arrivarci per il 2023 perché deve essere una cosa fatta con contezza. Entro il 2023 ci arriveremo. Stiamo varando un piano per individuare gli utenti morosi che non erano stati ancora individuati incrociando i dati di Enel, acqua e dati catastali quindi emergeranno tutte le utenze esistenti”.

E anche a Palermo sta andando nella stessa direzione: l'assessore al



bilancio, Sergio Marino, ha confermato al nostro quotidiano che "Palermo non ha ancora adottato il metodo di calcolo puntuale perché non è ancora strutturato per poterlo fare. Stiamo realizzando un progetto che ci consentirà a breve di poter avviare tale tariffazione. Per poterlo fare bisogna intanto garantire un servizio efficiente. Con i 50 milioni dei fondi del Pon React stiamo cercando di dotare la Rap e i cittadini di tutta la strumentazione necessaria per poter finalmente arrivare alla tariffazione puntuale, fermo restando che abbiamo dato già disposizione agli uffici di consentire a chi si reca nei Centri comunali di raccolta di avere pesato il materiale differenziato e quindi ottenere riduzioni sulla Tari. Contiamo di passare alla tariffazione puntuale tra il 2022 e il 2023, la data dipenderà dalla capacità di avviare le gare rapidamente".

IL MODELLO BELPASSO

Il Comune etneo è passato quest'anno alla tariffazione puntuale: "Da quando la 'tariffa puntuale' è diventata realtà a Belpasso - ha dichiarato al QdS il sindaco, Daniele Motta - sono passati alcuni mesi di sperimentazione nei quali il sistema sta pian piano entrando a regime. Non sono disponibili dati empirici, ancora una buona fetta di popolazione deve dotarsi dei nuovi mastelli che l'assessorato all'Ecologia di Andrea Magri ha prontamente ordinato. Dai cittadini che ne sono già in possesso sappiamo che il servizio sta procedendo senza intoppi. Rimangono in attesa dei dati affinché si possano fornire feedback concreti. Ma da 'comune virtuoso' nella differenziata quale è da anni ormai Belpasso, siamo determinati affinché il 100% della popolazione sia sensibilizzata al riguardo, consapevoli che raggiungere

risultati straordinari può essere facile ma mantenerli è molto più difficile. Tuttavia non intendiamo rinunciare al nostro 'primato' e faremo quanto è in nostro potere, grazie anche al grande impegno dell'assessore Magri, per oleare alla perfezione il sistema della tariffazione puntuale".

Testi di

Paola Giordano

A cura di

Antonio Leo

Palermo e Messina intendono adottare la nuova tariffa entro il 2023

Prezzi e tariffe. Cittadinanzattiva ha calcolato che nell'Isola la Tari costa in media 100 euro in più rispetto al resto d'Italia, con punte di 200 euro in più a Catania, città più "tartassata" del Paese

Una tassa iniqua. Il costo della Tari oggi dipende dall'unità di superficie, dagli usi e dalle tipologie delle attività svolte e dal costo locale del servizio. Non tiene conto della quantità dei rifiuti prodotti



Peso: 1-23%, 7-63%

DI "Infrastrutture", Carfagna: «Più risorse per il Sud»

ROMA. «Il capitolo Sud del DI "Infrastrutture" è una svolta nel superamento delle disuguaglianze Nord-Sud e nel riscatto delle regioni meridionali: con le misure approvate, cominciamo a demolire il Muro invisibile che divide il Sud dal resto del Paese in materia di infrastrutture, edilizia scolastica, progettazione territoriale». Così il ministro per il Sud, Mara Carfagna, commenta le norme varate ieri dal Consiglio dei ministri.

Quattro i punti di interesse per il Sud. La nuova norma sulla perequazione, concordata in sede di Conferenza Stato Regioni, consentirà di sbloccare il Fondo perequativo infrastrutturale con una dotazione di 4,6 miliardi per gli anni 2022-33, al fine di assicurare il recupero del divario tra le diverse aree geografiche del territorio nazionale. L'inserimento del ministro per il Sud nella cabina di regia per l'edilizia scolastica garantirà un riparto di risorse più equo sul piano territoriale per la costruzione di scuole dell'infanzia e asili nido.

Le nuove disposizioni sulla progettazione territoriale, con la dotazione di 120 milioni, consentiranno a 4.600 Co-

muni italiani (tutti quelli sotto i 30 mila abitanti nel Sud e nelle aree interne) di dotarsi di un "parco progetti" adeguato alle tante opportunità che ai Comuni stessi vengono offerte con "Pnrr", Fsc e fondi strutturali. Inoltre la misura agevolativa "Resto al Sud" è estesa ai territori insulari dei comuni localizzati nelle isole minori (Campo nell'Elba, Capoliveri, Capraia, Giglio, Marciana, Marciana Marina, Ponza, Porto Azzurro, Portoferraio, Portovenere, Rio e Ventotene).

«Tropo spesso in passato - dice Carfagna - abbiamo visto destinare al Sud dotazioni solo "di facciata", che in realtà venivano assorbite altrove: ringrazio il premier Mario Draghi e tutti i colleghi per la sensibilità con cui hanno preso atto di questo problema».



Peso: 11%

“Bonus pubblicità 2021”, nuova finestra a ottobre

ALESSIA MANOLA

Slitta di un mese la possibilità per le imprese, i lavoratori autonomi e gli enti non commerciali che effettuano investimenti in campagne pubblicitarie, sulla stampa quotidiana e periodica, anche online, e sulle emittenti televisive e radiofoniche locali, analogiche o digitali, per accedere alla finestra straordinaria, prevista dal cosiddetto decreto legge “Sostegni bis” (art. 67, commi 10, 12 e 13, D.L. 73/2021, convertito nella legge 106 del 2021) e richiedere il “Bonus Pubblicità 2021”, concesso nella misura del 50% dell'intera spesa sostenuta, sotto forma di credito d'imposta.

Il dipartimento per l'Informazione e l'editoria ha comunicato lo scorso 31 agosto che, a causa degli interventi di aggiornamento della piattaforma telematica, è stato posticipato il periodo per l'invio della comunicazione per l'accesso al credito di imposta per gli investimenti pubblicitari per l'anno 2021. In particolare, la finestra temporale per l'invio della comunicazione telematica sarà aperta dal 1° al 31 ottobre 2021, anziché dal 1° al 30 settembre 2021.

La domanda si potrà inviare tramite l'apposita funzionalità dell'area riservata sul sito web dell'Agen-

zia delle Entrate, restando comunque valide le richieste già trasmesse dai beneficiari nello scorso mese di marzo.

Si tratta della seconda finestra straordinaria prevista per l'anno in corso 2021 per l'invio della domanda di accesso al beneficio fiscale prevista dal “Sostegni bis” (art. 67, commi 10, 12 e 13, D. 73/2021, convertito nella legge 106/2021), per tutti gli investimenti in campagne pubblicitarie effettuate sulla stampa cartacea o digitale, su testate registrate presso il competente Tribunale o il Roc, dotate di un direttore responsabile. Limitatamente al 2021-2022 sono ammessi anche gli investimenti sulle emittenti radio-televisive nazionali non partecipate dallo Stato. Restano escluse le spese nell'ambito della programmazione o dei palinsesti, quelle relative a giochi o scommesse con vincite in denaro, messaggeria vocale o chat-line, le spese accessorie e di intermediazione.

Per quanto riguarda gli anni 2021 e 2022, il provvedimento del gover-

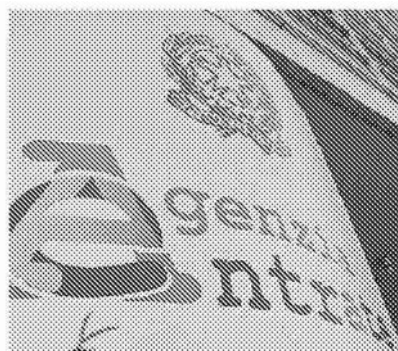
no ha prorogato per entrambe le annualità la previsione per cui il calcolo del beneficio verrà riconosciuto nella misura del 50% di tutti gli investimenti effettuati, anche se il valore degli investimenti pubbli-

citari non è incrementale rispetto agli analoghi investimenti effettuati nell'anno precedente.

In questo modo, viene meno il presupposto dell'incremento minimo dell'1% dell'investimento quale presupposto per l'accesso all'agevolazione.

Altra novità è costituita dallo stanziamento complessivo stabilito dal “Sostegni bis” che, per quanto concerne il “Bonus Pubblicità”, ha portato a 90 milioni di euro la misura complessiva delle risorse messe a disposizione per le annualità 2021 e 2022; di questa cifra, 65 milioni di euro saranno impiegati per gli investimenti pubblicitari effettuati sui giornali quotidiani e periodici, anche on line e i restanti 25 milioni di euro saranno impiegati per gli investimenti sugli altri mezzi.

La presentazione del modello di comunicazione telematica deve avvenire tramite invio attraverso i servizi telematici dell'Agenzia delle Entrate, attraverso l'apposita procedura disponibile nella sezione dell'area riservata “Servizi per” alla voce “Comunicare”, accessibile con Spid, Carta nazionale dei servizi (Cns) o Carta d'identità elettronica (Cie) o con le credenziali Entratel e Fisconline.



Bonus Pubblicità, nuova finestra



Peso: 23%

CATANIA

**Cgil: «Dialogo e lavoro
basi per la ripresa»**

SERVIZIO pagina II

«Più vaccini col nuovo accordo» Medici di base: «Firma urgente»

CESARE LA MARCA

Invertire una tendenza che viaggia pericolosamente sull'orlo del tracollo delle terapie intensive e su numeri drammatici, e che di questo passo ci spingerà verso la zona arancione o anche peggio (ammesso che la zona gialla applicata come si vede in giro stia servendo a qualcosa), accelerare i tempi delle vaccinazioni, recuperare il più alto numero di indecisi, contrari e refrattari fino alla morte.

Uno dei canali più efficaci può essere - molto più di quanto sia stato finora - quello della medicina di base, laddove il rapporto con gli assistiti, se c'è, è consolidato da anni di conoscenza personale, consigli e prescrizioni di cure e terapie, e dove un «mi ascolti, si vaccini» può dare insperati risultati, a fronte del dramma che in Sicilia e a Catania stiamo vivendo molto più che altrove.

E in effetti, alle oltre 126mila vaccinazioni tra prima e seconda dose già effettuate dagli oltre 270 su un migliaio di medici di base di Catania e provincia aderenti su base volontaria all'accordo con la Regione risalente allo scorso marzo - secondo i dati dell'Asp - potrebbero aggiungersene altre de-

cine e centinaia di migliaia, e sarebbe urgentissimo, in virtù dell'accordo integrativo già raggiunto dopo gli incontri tra direzione Asp e sigle dei medici di base, a seguito di una seconda ordinanza della Regione, che mira a snellire gli adempimenti amministrativi e burocratici per i medici di famiglia, e ad accelerare le vaccinazioni sulla base di un modello organizzativo che coinvolge anche i sindacati.

«Tutto è pronto, l'intesa corrisponde alle nostre esigenze e siamo adesso in attesa che la direzione generale ci convochi per la firma, l'accordo integrativo con l'Asp voluto dal presidente Musumeci e dall'assessore Razza prevede che i medici di base siano supportati da un infermiere e da un informatico per accelerare le vaccinazioni a domicilio o scuole, tendoni e strutture pubbliche - spiega il segretario provinciale della Fimmg Domenico Grimaldi - ed è già stato firmato da noi, dallo Smi e da Cisl Medicina generale, sigle firmatarie di contratto nazionale dunque con validità per tutti, ma saremmo contenti se anche lo Snami aderisse. Avere la disponibilità di un informatico e un infermiere consentirà a ogni medico di base di procedere con

una vaccinazione ogni 15 minuti e anche meno, anche se posso assicurare che alcuni colleghi hanno già fatto da soli circa tremila vaccini con l'aiuto di informatici e infermieri a contratto. Si tratta di rafforzare e riorganizzare il presidio sul territorio per i vaccini, visto che gli hub hanno già svolto il loro compito, e che altre iniziative come quelle in spiagge o luoghi di ritrovo per i giovani non hanno dato gli esiti sperati».

Cosa prevede l'accordo integrativo dal punto di vista economico?

«La logica è quella che ha portato Catania al primato per le vaccinazioni antinfluenzali in Sicilia - rileva il segretario della Fimmg - con un incremento graduale, a partire da 18 euro, superando determinate percentuali».

L'intesa integrativa prevede il supporto di infermieri e informatici per accelerare le punture. Fimmg: «Attendiamo che l'Asp ci convochi»



Peso: 1-1%, 14-29%

Strade dissestate in centro o periferia una città rattoppata

Il caso. Costretti a muoverci quotidianamente su due o quattro ruote su percorsi di guerra. Anche per i pedoni il pericolo è in agguato

ORAZIO PROVINI

Proviamo a rinfrescarci le memoria, ma è più corretto dire che - la memoria - tentiamo di rinfrescarla a chi si occupa del tema. Scriviamo di strade, di manti stradali, di mulattiere troppo spesso, perché sarebbe più giusto definirle tali. Insomma di quei percorsi di guerra su cui quotidianamente ci muoviamo girando su ruote, che siano due, quattro o anche tre (alcuni scooter) escludendo bici e monopattini. Per non parlare dei pedoni, sempre più frequentemente "vittime" di inciampi e cadute rovinose causate da vere e proprie trappole nascoste sotto i marciapiedi, tra le basole divelte, celate dal buio della sempre più spesso carente illuminazione pubblica (altro tema che andrebbe affrontato) ma non esageriamo...

Catania resta all'anno zero. Si dirà che non è un problema esclusivo della nostra città e che si soffre, sul punto, in gran parte delle aree metropolitane e non. I più attenti e i più tolleranti, ci ricorderanno che Catania è in dissesto economico e il Comune soffre dal punto di vista finanziario; quindi bisogna

avere pazienza e tollerare. Giusto! Il punto è che i catanesi (che non siamo esenti da colpe, ma non in questo caso) di pazienza, di tolleranza e di ogni altro genere di indulgenza, di sopportazione, diciamo quasi di rassegnazione, ne hanno da decenni. A Catania le strade sono brutte da sempre! Sarà colpa del gelo, della neve, delle temperature sottozero che per diversi mesi all'anno ci assillano e finiscono con il condizionare la resistenza delle componenti dei manti?

Oppure dell'eccessivo carico stradale che quotidianamente le percorre? Ma sì, scherziamoci anche, buttiamola lì, aggrappiamoci al clima e alla natura... ma a quella, in questo caso, che alberga nel nostro Dna (chissà perché poi anche in "quasi" tutti coloro poi che assumono cariche pubbliche) rendendoci sempre più strafottenti, approssimativi, incuranti e irrispettosi della cosa pubblica, del vivere con rispetto e in condivisione.

Da nord a sud, dal centro alla periferia, dalle zone cosiddette "eleganti" a quelle più "popolari": nessuna differenza. In tema di strade sono quasi brutte ovunque. Aspettando che si

metta in sicurezza la Circonvallazione (quanto inchiostro sull'argomento) rendendola percorribile, illuminata e visibile nei suoi svincoli "torna indietro", ci viene spontanea una domanda: ma sindaci, assessori, dirigenti, burocrati vari, ingegneri, geometri, loro parenti, amici, conoscenti e chiunque altro loro vicino dove vivono? Che strade percorrono? Come fanno a non arrabbiarsi e ad accettare che Catania sia in questo stato? Perché, nel tempo e qualunque giunta si sia alternata, il peggioramento delle sue condizioni è stato costante e rovinoso. Strade, servizi, rifiuti traffico, criminalità, tributi, abbiamo poco da stare allegri e da vantarci. Amministratori e amministrati. Per favore, proviamo a cambiare e diamo dignità a una città, suo malgrado, rotolata sempre più verso il baratro! ●

**Bisogna avere
pazienza: le casse
del Comune sono
in sofferenza
ma questo
è un problema
che si trascina
da decenni**



Peso: 46%



Sopra una parte di via V. Giuffrida, accanto la corsia di via R. Imbriani nel lato il cui manto è devastato da anni. Nelle altre foto di Zappalà particolari di manti le cui condizioni dicono tutto e che caratterizzano troppe strade cittadine



Peso: 46%



DL INFRASTRUTTURE

Il Governo sblocca
4,6 miliardi
per compensare
gli squilibri
strutturali al Sud

Santilli — a pag. 2

trasferiti al fondo per il contribu-
to principale, che viene così
riattivato

57 milioni

FONDI PER AUTO ELETTRICHE

Rimasti nel fondo bonus aggiun-
tivo auto elettriche, sono stati

Sud, il governo sblocca 4,6 miliardi per gli squilibri infrastrutturali

il decreto approvato in Cdm. Entro novembre il ministero delle Infrastrutture individuerà le principali criticità ed entro marzo 2022 ok del Mef a un piano di ripartizione delle risorse. Raccordo con il Pnrr

Giorgio Santilli

Il governo rilancia - con il decreto legge infrastrutture approvato ieri dal Consiglio dei ministri - il piano di «perequazione infrastrutturale» per il Sud, previsto già dalla legge sul federalismo fiscale del 2009 e mai decollato, nonostante si sia provato a finanziarlo e a farlo partire a più riprese. In ballo ci sono i 4,6 miliardi in 12 anni (dal 2022 al 2033) già previsti, ma il governo Draghi dà maggiore concretezza all'operazione riducendo al minimo la fase di elaborazione di una serie di indici territoriali e prevedendo una ricognizione delle principali criticità, ad opera del ministero delle Infrastrutture, entro novembre 2021, e poi l'approvazione di un piano di ripartizione delle risorse, a cura del Mef, entro marzo 2022. Nei trenta giorni successivi, i singoli ministeri dovranno presentare l'elenco di interventi aggiuntivi, cioè non ancora finanziati da altre leggi o piani. Il piano si dovrà comunque raccordare alle priorità definite dal Pnrr e dal Piano nazionale complementare

(Pnc) strettamente connesso. Per aprile 2022 dovrebbe quindi decollare un piano Sud aggiuntivo puntuale chiamato a intervenire soprattutto su scuole, assistenza sanitaria, strade, autostrade, ferrovie, porti e aeroporti.

Progettazione territoriale

A questo si aggiunge il rilancio di un'altra norma rimasta finora lettera morta, quella prevista dall'articolo 10 sulla «progettazione territoriale». Si tratta di 123,5 milioni (la cifra non deve sembrare bassa perché gli incarichi di progettazione hanno un importo molto più limitato di quelli dei lavori) da destinare fra il 2022 e il 2023 alla creazione di un parco progetti dei piccoli comuni del Sud con meno di 30mila abitanti. L'importo è diviso fra le diverse classi demografiche comunali: 19,5 milioni circa vanno ai comuni che abbiano fino a mille abitanti, 43,2 milioni a comuni tra 1001 e 5mila abitanti, 24,5 milioni per i comuni fra 5.001 e 10mila abitanti, 21,7 milioni ai comuni fra 10.001 e 20mila abitanti, 8,74 milioni per

comuni fra 20.001 e 30mila abitanti. Ci sono poi poco meno di 5,9 milioni destinati a premi per concorsi di progettazione: il meccanismo che sulla carta appare virtuoso è che i comuni assegnatari dovranno pubblicare bandi di gara (anche tramite società in house) che prevedano premi per acquisire proposte progettuali. La procedura va completata in sei mesi per non perdere i fondi, che sarebbero passati ad altre iniziative.

Ricercatori e tecnologi per la sostenibilità al Mims

Viene creata su proposta del ministro Giovannini, una nuova struttura alle dipendenze dirette del mini-



Peso: 1-3%, 2-42%

stro delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili (Mims), il Centro per l'innovazione e la sostenibilità in materia di infrastrutture e mobilità, composta di cinque ricercatori, cinque tecnologi, cinque primi ricercatori, cinque primi tecnologi, due dirigenti tecnologi e due dirigenti di ricerca, tutti inquadrati presso il ministero per un costo che a regime sarà di circa 1,8 milioni annui. Il Cismi dovrà contribuire alla realizzazione degli interventi del Pnrr, promuovendo e incrementando «attività di studio, di ricerca e di sviluppo nel settore della sostenibilità delle infrastrutture e della mobilità».

Sicurezza impianti a funi e gallerie

Previsto un rafforzamento delle competenze e del ruolo di Ansfisa, l'agenzia nazionale per la sicurezza delle ferrovie e delle infrastrutture stradali e autostradali. In particolare vengono trasferite all'Agenzia le competenze e le sei unità di personale degli Ustif, gli uffici del ministero delle Infrastrutture che sovrintendono alla sicurezza degli impianti fissi (a fune, funivie, funicolari, ascensori, scale mobili, metropolitane e tranvie). Anche la Commissione permanente per le gallerie viene spostata dal Consiglio superiore dei lavori pubblici ad Ansfisa.

Comitato speciale Consiglio superiore lavori pubblici

Si aggiunge un settimo componente ministeriale, per il ministero della Difesa, al comitato speciale del consiglio superiore dei lavori pubblici che sarà uno snodo fondamentale e una camera di compensazione dei conflitti nell'iter di approvazione dei progetti del Pnrr. I membri

saranno 29, tutti di nuova nomina. Avrà un ruolo decisivo nella «corsia veloce» prevista dall'articolo 44 del decreto semplificazioni, in particolare proponendo integrazioni e correzioni a progetti che dovessero incontrare obiezioni prima, durante e dopo la conferenza di servizi.

Sicurezza e capacità ferroviaria con Ertms

Previsto il rafforzamento del sistema di controllo elettronico della marcia dei treni Ertms (European Rail Traffic Management System), già considerato prioritario fra gli investimenti ferroviari del Pnrr, che ne prevede l'accelerazione sull'intera rete ferroviaria principale (oggi c'è solo sull'Alta velocità). La norma prevede un ulteriore stanziamento di 300 milioni in cinque anni destinato alle imprese ferroviarie per l'installazione dei sottosistemi nelle cabine di guida dei treni. Oltre alla sicurezza, l'Ertms consente anche una maggiore regolarità del traffico (riduzione dei ritardi) e un forte aumento della capacità della rete ferroviaria: più treni a parità di infrastrutture.

Decreto Franco per risorse Pnrr

L'articolo 9 rafforza la funzione del decreto Franco (si veda Il Sole 24 Ore del 13 agosto) come strumento di ripartizione interna delle risorse del Pnrr, salvo stabilire che «relativamente alle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, le risorse necessarie all'attuazione del Piano sono assegnate annualmente sulla base del cronoprogramma finanziario degli interventi cui esse sono destinate». Le risorse Fsc, che costituiscono 15,6 miliardi del totale di 191,5 miliardi del Pnrr, avranno quindi bisogno di una ulteriore assegnazione anno per anno. Il decre-

to Franco è alla registrazione della Corte dei conti.

Imprese marittime

Vengono introdotti nuovi obblighi di segnalazione di navi attraccate in porto che presentino anomalie e possano rappresentare un pericolo per la sicurezza o per l'ambiente marino. Assegnati 37 milioni per realizzare interventi infrastrutturali finalizzati a incrementare le capacità delle banchine e il traffico di traghetti nello Stretto di Messina. Previste inoltre eventuali risorse per indennizzi relativi ai mancati traffici causa Covid ai concessionari gestori di stazioni marittime e servizi di supporto a passeggeri.

Concessionarie autostradali

È saltata la disposizione che compensava i mancati aumenti tariffari delle autostrade A24 e A25 (gestite del gruppo Toto) con un rinvio del pagamento dei canoni a fine concessione, quando la gestione autostradale sarebbe stata messa in gara. Per le concessionarie autostradali resta la sola norma che rinvia dal 31 luglio al 31 dicembre 2021 il termine per il perfezionamento dell'aggiornamento dei piani economici finanziari presentati. È anche prorogata di due anni la durata delle concessioni relative ai servizi di distribuzione di carbolubrificanti e ai servizi di ristoro sulla rete autostradale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IMAGOECONOMICA

Meridione.

In arrivo risorse per colmare il gap infrastrutturale del Sud



Peso: 1-3%, 2-42%



Rifiuti, discariche esaurite in tre anni

Economia circolare

Almeno sei termovalorizzatori per recuperare il gap con la Ue sulla energia dagli scarti

Tempo 3 anni e saranno strapiene le discariche di rifiuti in Italia, che ricevono il 21% degli scarti urbani prodotti. Un problema che esploderà anche prima di tale data, una media tra situazioni diverse del Paese: nel sud - a corto di impianti di recupero - le discariche saranno piene nel giro di un anno e mezzo, il Nord ci arriverà in 4-5 anni. L'allarme arriva da un rapporto a cura di A2A e The European House-Ambrosetti, che fotografa i ritardi italiani: per allinearsi alla media Ue di uso della spazzatura come fonte di energia alternativa ai combustibili fossili, l'Italia dovrebbe usare altri 3,1 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, il 53% in

più di oggi; cioè servirebbero 6 o 7 nuovi impianti di riutilizzo energetico con un investimento fino a 2,5 miliardi. Se l'Italia colmasse il divario, gli investimenti necessari (4-4,5 miliardi) attiverrebbero fino a 11,8 miliardi di indotto e una riduzione della tassa sui rifiuti per le famiglie italiane superiore a 550 milioni.

— a pagina 3

Allarme discariche, piene in tre anni

Emergenza rifiuti. La capacità residua delle discariche italiane è in esaurimento mentre il Paese è fermo nella realizzazione dei nuovi impianti di trattamento e termovalorizzazione. In sei mesi previsto caos in Sardegna, in Sud Italia a fine 2022

Jacopo Giliberto

Tre anni e saranno piene a tappo le discariche in cui gli italiani continuano a rovesciare il 21% dei loro 30 milioni annui di tonnellate di spazzatura domestica. Come sempre, i tre anni sono una media avicola trillussiana che appiana le differenze: nel Mezzogiorno — dove scarseggiano gli impianti di recupero e dove abbonda la tecnologia di smaltimento basata sul riempire di spazzatura un buco del terreno — le discariche saranno piene nel giro di un anno e mezzo, mentre nell'Alta Italia la capienza sarà finita in 4,5 anni. Casi estremi, la Sicilia (58% dei rifiuti in discarica) e la Sardegna (le discariche rigurgitano e hanno ancora spazio per i rifiuti di appena sei mesi).

Fonte: «Da Nimby a Pimby, Economia circolare come volano della transizione ecologica e sostenibile del Paese e dei suoi territori», position paper 2021 dell'A2A voluto dall'amministratore delegato Renato Mazzoncini e realizzato in

collaborazione con The European House-Ambrosetti e coordinato da Valerio De Molli. Lo studio verrà presentato durante il forum di The European House-Ambrosetti in corso fino a domenica a Villa d'Este a Cernobbio (Como).

Altri numeri dell'emergenza ambientale prossima ventura tratti dalla ricerca.

L'Europa dice che entro il 2035 bisogna riciclare il 65% dei rifiuti e la discarica non deve superare il 10%. Per allinearsi con la media europea di uso della spazzatura come fonte di energia alternativa ai combustibili fossili, l'Italia dovrebbe usare altri 3,1 milioni di tonnellate di rifiuti urbani, pari al 53% in più di oggi; cioè servirebbero 6 o 7 nuovi impianti di riutilizzo energetico con un investimento tra 2,2 e 2,5 miliardi di euro.

Capitolo biometano, per il quale

proprio ieri l'Europa ha dato il pieno via libera come forma evoluta di riciclo rinnovabile dei rifiuti. La frazione organica della spazzatura (scarti alimentari e così via) e i fanghi dei depuratori (ottimo concime) finiscono troppo spesso in discarica oppure vengono sprecati bruciandoli nei termovalorizzatori. Fermentati, potrebbero produrre metano ma gli impianti vengono paralizzati dall'e proteste di sedicenti "ecologisti", i comitati Nimby di opposizione locale. «Il Paese avrà la necessità di trattare ulteriori 3,2 milioni di tonnellate di frazione organica, pari al 50% in più dei volumi attualmente trattati, con un fabbi-



Peso: 1-7%, 3-53%



sogno impiantistico di 38 nuovi impianti, di cui oltre l'80% nei territori del Centro-Sud, per un investimento complessivo di circa 1,3 miliardi di euro», riferisce lo studio, cui sommare quelli per i fanghi dei depuratori, non meno di 700 milioni. Più furbamente, dalla frazione organica aggiuntiva si potrebbero estrarre 768 milioni di metri cubi di metano di origine non fossile.

In molti hanno misurato in soldi il costo ambientale ed economico di questo divario impiantistico, e il beneficio che se ne trarrà quando (se) il divario verrà colmato. Le ricerche del Cesisp Bicocca con Massimo Beccarello e Giacomo Di Foggia, dell'Althesys di Alessandro Marangoni, dell'Agici del compianto Andrea Gilarioni, dell'Utilitalia e di altri think tank e organizzazioni giungono a risultati molto vicini. Dicono A2A e Ambrosetti nel position paper: se questo divario impiantistico venisse riempito più velocemente di quanto stiamo riempiendo le discariche, l'investimento complessivo fra i 4 e i 4,5 miliardi potrebbe attivare fino a 11,8 miliardi di euro di indotto economico, con un gettito per lo Stato di 1,8 miliardi e una riduzione della tassa sui rifiuti per le famiglie italiane superiore a 550 milioni di euro. Per quanto riguarda i benefici ambientali, un'efficiente gestione del

ciclo dei rifiuti porterebbe — beneficio impalpabile ma importante — a una riduzione di circa 3,7 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂, cioè come se di colpo l'Italia smettesse di produrre tutta l'anidride carbonica che si sviluppa dalla produzione di metalli, ferro e acciaio.

Molti teorici del velleitario "rifiuti zero" protestano contro gli impianti per riciclare la spazzatura, per riutilizzare i rifiuti in sostituzione di combustibili fossili, per estrarre metano rinnovabile dai rifiuti putrescibili. Analizza il position paper: «Quel che tiene bloccato questo comparto è una cultura diffusa avversa alle infrastrutture e che coinvolge decisori, corpi intermedi e semplici cittadini: la sindrome Nimby che si traduce nel rallentamento degli iter autorizzativi degli impianti. Nei pochissimi impianti di trattamento dei rifiuti avviati negli ultimi anni, infatti, oltre il 60% del tempo di realizzazione è impiegato nella fase di progettazione e autorizzazione, si tratta cioè per lo più di tempi morti dovuti al rinvio di pareri tra enti, mancanza di termini perentori, sovrapposizione di competenze tra Comuni, Province e Regioni».

Qualche cenno alle cronache locali. Napoli (che da anni paga ogni giorno 120 mila euro di multa europea) vuole aiutare l'emergenza ri-

fiuti di Roma ricevendone circa 180 tonnellate al giorno di spazzatura, da frullare negli impianti Stir e da esportare in impianti all'estero. La Sicilia, dove ci sono alcuni dei Comuni più virtuosi nella raccolta differenziata, è schiava delle discariche per il 58% dei suoi rifiuti e da anni tenta di dotarsi di impianti di ricupero o di riciclo, come quello di San Filippo del Mela (Messina) bocciato da ecologicissimi comitati Nimby e solertissimi dirigenti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROGETTI E BLOCCHI

60%

Tempo in autorizzazioni

Gli investimenti infrastrutturali nel settore dei rifiuti sono in larga parte ostacolati da comitati Nimby con rallentamento degli iter autorizzativi degli impianti. Nei pochissimi impianti di trattamento dei rifiuti avviati negli ultimi anni, infatti, oltre il 60% del tempo di realizzazione è impiegato nella fase di progettazione e autorizzazione

SERVONO 6-7 IMPIANTI
Costo di 2,2-2,5 miliardi
per costruire
i termovalorizzatori
e recuperare energia
non fossile dai rifiuti

PRODURRE METANO
Invece di perforare
i giacimenti, il gas può
essere estratto
da rifiuti organici
e fanghi dei depuratori

106Kg

RIFIUTI IN DISCARICA PER ABITANTE
I rifiuti urbani conferiti in discarica dall'Italia (106 kg per abitante), equivalgono al totale dei conferimenti della Germania e di altri 15 paesi europei



GLI INVESTIMENTI SECONDO A2A

Secondo la ricerca della società guidata da Renato Mazzoncini, per superare il divario in Italia servono tra 4 e 4,5 miliardi di investimenti

30milioni

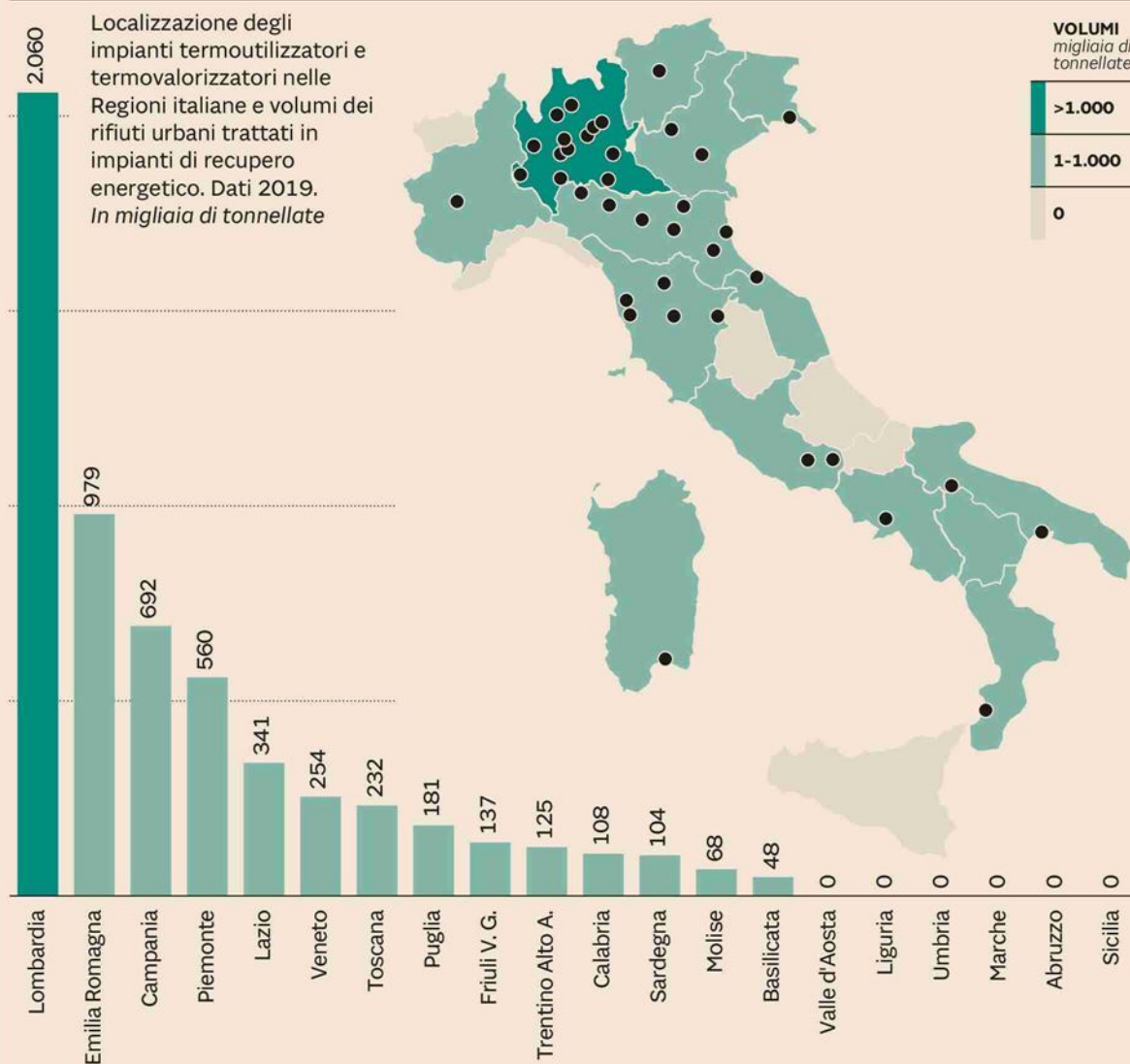
Tonnellate di rifiuti urbani

In Italia si producono circa 30 milioni di tonnellate di rifiuti urbani e il tasso di conferimento in discarica è 30 volte più alto di quello dei Paesi benchmark europei per un totale di 6,3 milioni di tonnellate annue



Peso: 1-7%, 3-53%

I numeri del ritardo



Fonte: elaborazione The European House – Ambrosetti su dati ISPRA, 2021



Peso:1-7%,3-53%



Draghi: «Obbligo per i vaccini La sfida è mantenere la crescita»

L'agenda del governo

Le priorità: sì anche a green pass e terza dose. Poi scuola e riforme. Scontro con Salvini

«L'economia continua a crescere molto più delle aspettative, la sfida sarà mantenere il tasso di crescita». Lo ha detto Draghi in una conferenza stampa in cui ha tracciato le priorità per la ripresa: concorrenza, fisco, giustizia, politiche attive del lavoro. Sì all'obbligo vaccinale e alla terza dose di vaccino anti covid, ha detto il premier. Che ha

difeso la ministra Lamorgese dagli attacchi di Salvini: «Chiarimento politico tra i partiti, ma il governo va avanti».

Fiammeri — a pag. 5



Avanti tutta. Il premier Mario Draghi



Peso: 1-8%, 5-36%

«Obbligo vaccinale e green pass La sfida è mantenere la crescita»

Draghi. Il premier apre anche alla terza dose e indica le priorità: vaccini, scuola in presenza, riforme
Difende Lamorgese: chiarimento politico tra i partiti ma governo va avanti. «Dai no vax violenza vigliacca»

Barbara Fiammeri

ROMA

Sì all'obbligo vaccinale, sì all'estensione del green pass e sì alla terza dose: Mario Draghi è perentorio. Questi tre sì sono infatti decisivi per tenere sotto controllo il Covid e non rallentare la ripresa. Nella prima conferenza stampa dopo l'estate e a poche ore dalla cena a Marsiglia con Emmanuel Macron, per confrontarsi sulla crisi afghana in vista del G20, il presidente del Consiglio vuole dare una indicazione chiara sulla linea del suo Governo. Draghi non nasconde la soddisfazione per i dati sul Pil così come su quelli occupazionali ma dice anche che sarebbe un errore «compiacersi troppo di queste cifre». L'obiettivo non è infatti il rimbalzo registrato nell'ultimo trimestre (17,3%) perché altrettanto grande era stata la caduta. E neppure il dato complessivo di quest'anno, che sarà comunque assai più positivo delle previsioni iniziali (siamo già oltre il 4,5% stimato dal Def). Il termometro, per capire se l'Italia ha davvero voltato pagina, sarà - avverte il premier - il 2022. Nei due primi trimestri del prossimo anno dovremo riuscire «a mantenere un tasso di crescita considerevolmente più elevato rispetto a prima della pandemia». Sarà quello il momento del bilancio sulla «capacità dell'economia italiana di trasformarsi e diventare strutturalmente più solida».

Tenere alta la guardia sul Covid - così come rispettare il cronoprogramma delle riforme - è la precondizione. Ecco perché a chi gli chiede se si arriverà all'obbligo vaccinale - non appena verrà dichiarato da Ema e Aifa non più farmaco emergenziale - e all'inoculazione della terza dose, il premier risponde secco: «Sì a

entrambe le domande». Per la stessa ragione preannuncia già l'estensione del green pass. «La direzione è quella, con il ministro Speranza ne stiamo discutendo da un po'», dice rivolgendo lo sguardo verso il titolare della Salute seduto poco più in là e che assieme ai ministri dell'Istruzione Bianchi, delle Infrastrutture Giovannini e degli Affari regionali Gelmini ha partecipato all'incontro con la stampa.

Il premier rivendica le scelte dell'Esecutivo, a partire da quella di aver puntato fin dallo scorso aprile «sul ritorno a scuola in presenza» e i dati sulle vaccinazioni «massicce» dei più giovani sono confortanti. Dà per scontato che qualcosa «non andrà bene», ma confida nel lavoro svolto durante l'estate. Alla «violenza odiosa e vigliacca dei no vax», il Governo risponde dunque accelerando l'estensione del green pass. Per decidere a chi e con quale tempistica avverrà «si farà una cabina di regia», spiega Draghi, citando espressamente la richiesta in tal senso di Matteo Salvini.

Ma è l'unica concessione al leader della Lega, assieme alla disponibilità per un incontro a tre con la ministra dell'Interno Lamorgese («se la ministra lo vorrà») sul cui operato però è altrettanto netto: «Sta lavorando molto bene» tenendo conto che il problema dell'immigrazione è «molto difficile». Draghi però non concede sponde neppure agli avversari di Salvini. A Enrico Letta, che che il giorno prima chiedeva un «chiarimento politico», dopo lo strappo della Lega alla Camera con il «no» al green pass: «Il chiarimento lo fanno le forze politiche», sottolinea Draghi che non vuol sentir parlare di «due leghe» (una di lotta e l'altra di governo) perché per il premier c'è un solo

partito ed è quello guidato da Salvini. «Il Governo va avanti e va d'accordo», «disastri all'orizzonte» non se ne vedono, aggiunge respingendo l'ennesimo riferimento a un suo possibile futuro al Quirinale.

Al premier non sfuggono le distanze all'interno della maggioranza e anche tra i suoi stessi ministri. Ma il rispetto dei tempi non può essere messo a repentaglio. Il Capo del Governo conferma i prossimi appuntamenti sulle riforme, a partire da quelle sul Fisco e la Concorrenza ma anche il completamento dell'iter parlamentare per Giustizia civile e penale. Poi «dovremo affrontare il problema fondamentale delle politiche attive del lavoro. Non meno decisiva è la riforma degli ammortizzatori sociali, su cui è aperto il confronto, così come sul capitolo pensioni e Quota 100, la cui sperimentazione triennale scadrà a fine anno. Altro tema caldo il decreto sulle delocalizzazioni. Draghi non nasconde che si tratti di un provvedimento complesso. Serve una norma che sia «efficace e realistica che condivideremo con Confindustria e le altre parti sociali».

La conferenza è finita, il presidente del Consiglio va via a passo svelto per raggiungere l'aereo (si veda il servizio a pag. 11) che lo porterà a Marsiglia da Macron.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-8%, 5-36%



Il termometro per capire se l'Italia ha davvero cambiato pagina sul Pil saranno i primi due trimestri del 2022

Sul green pass cabina di regia come chiesto da Salvini. Incontro a tre con Lamorgese se la ministra lo vorrà

Sulle delocalizzazioni lavoriamo a una norma condivisa dal Governo. E poi la condivideremo con le parti sociali

Conferenza stampa sull'attività di governo a Palazzo Chigi. Dopo il Cdm il premier Mario Draghi ha voluto illustrare ieri la strategia per i prossimi mesi in una conferenza stampa con i ministri dell'Istruzione Bianchi, della Salute Speranza, delle Infrastrutture Giovannini e degli Affari regionali Gelmini



BONOMI: IMPRESE PRONTE ALLA SFIDE DELLA SOSTENIBILITÀ

«Confindustria è convinta che solo puntando su un ruolo strategico dell'industria sia possibile creare le condizioni

per significative e positive ricadute a livello ambientale, occupazionale e di competitività di tutti i settori», ha detto il presidente di Confindustria alla presentazione del rapporto Colacem



Peso:1-8%,5-36%

Fisco, pensioni e Reddito spine della manovra

Le divisioni. Maggioranza in ordine sparso sui capitoli chiave: Lega, Fi e M5s spingono sul rinvio cartelle. M5S e Leu in difesa del sussidio di cittadinanza. La mina Quota 100

Marco Rogari

La priorità dell'agenda autunnale è stata data da palazzo Chigi a tre questioni urgenti su cui non mancano brillanzioni nella maggioranza come le misure anti-delocalizzazione e la legge annuale sulla concorrenza. Con a ruota la riforma del fisco. Ma la scadenza di metà ottobre per il varo della legge di bilancio, subito dopo l'aggiornamento del Def di fine settembre, si avvicina a grandi passi. E ha già fatto salire la tensione tra i partiti su molti interventi che impattano sulla manovra: dal caso cartelle fiscali e dalla possibilità di un alleggerimento immediato del cuneo alla riconfigurazione del Reddito di cittadinanza e al dopo Quota 100. Ad agitare ulteriormente le acque, in pieno semestre bianco e quando manca poco più di un mese alla tornata delle elezioni amministrative e in pieno semestre bianco, sono arrivati il caso "green pass" alla Camera, e la richiesta di ieri di Matteo Salvini di una cabina di regia «per trovare soluzioni comuni».

Manovra: si parte da 20 miliardi

Sulla manovra l'istruttoria tecnica non è ancora cominciata ma ci sono già state alcune riunioni preliminari. L'obiettivo di palazzo Chigi sembra essere sempre quello di spendere senza ricorrere a troppi tagli ma anche evitando di appesantire ancora il debito. E potrebbe essere centrato anche grazie al ritmo sostenuto con cui è ripartita l'economia. Al momento i tecnici del governo ipotizzano per fine anno un rialzo del Pil del 5,7-5,8% ma non si esclude di arrivare a +6%. Non sarà facile però mantenere questa "andatura" e recuperare le risorse per la manovra. Che parte con un'ipoteca da almeno 20 miliardi per finanziare i nuovi ammortizzatori, la Napsi, il dopo Quota 100, le misure mirate per la crescita (parallele a quelle del Recovery plan) i fondi per la sanità e le cosiddette "spese indifferibili". Il tutto accompagnato da varie incognite: l'eventuale taglio del cuneo (inter-

vento da 2-2,5 miliardi), le correzioni al reddito di cittadinanza e le possibili restrizioni da legare alla sicura proroga al 2023 del superbonus del 110%.

Riforma fiscale e caso cartelle

Entro settembre dovrà essere presentata la delega sulla riforma fiscale originariamente attesa a luglio. Una riforma a lunga gittata (con orizzonte 2023) che sarà definita con il varo dei decreti attuativi. Ma sul nuovo Fisco restano diverse scuole di pensiero nella maggioranza. Con il governo che si è mostrato freddo sull'ipotesi caldeggiata dal Pd di una dote per i diciottenni da ricavare dalla tassazione sui più ricchi e sulla flat tax rilanciata dalla Lega. Una convergenza ci sarebbe sulla cancellazione dell'Irap. E un'intesa sarebbe possibile anche sull'ipotesi di taglio immediato al cuneo fiscale-contributivo che è sul tavolo del governo. La decisione sarà presa entro fine mese quando dovrà essere fatta definitiva chiarezza anche sul capitolo-cartelle. Dal primo settembre l'Agenzia delle Entrate-Riscossione ha dato il via in modo graduale alle "notifiche" delle cartelle congelate da marzo 2020 per l'emergenza Covid. Ma il centrodestra è andato subito all'attacco con Giorgia Meloni e con Matteo Salvini, che chiede un nuovo rinvio. Anche Fi ha sollecitato una riflessione. E su queste posizioni converge il M5S che insiste per una nuova sospensione delle notifiche delle cartelle per poi rilanciare la rottamazione. Il Pd non la pensa allo stesso modo e sostiene che prima o poi le cartelle dovevano ripartire.

Reddito di cittadinanza

Salvini e Matteo Renzi hanno messo il reddito di cittadinanza, che costa 7-8 miliardi l'anno, sul banco degli imputati in vista della manovra. La Lega punta a un forte ridimensionamento, condiviso anche da Fi. Iv ha addirittura evocato un referendum per bloccarlo. Ma i Cinque Stelle difendono a spada tratta il sussidio, appoggiati da Leu e Pd, che però lo defi-

nisce «migliorabile». E questa sembra essere anche la linea di Palazzo Chigi, intenzionato a tenere in vita lo strumento ma potenziando i controlli e rendendo più veloce l'accesso al lavoro dei beneficiari.

Pensioni e ammortizzatori

La riforma degli ammortizzatori targata Orlando non convince, soprattutto per i costi (8 miliardi), il Mef e neppure alcune forze della maggioranza. Per Iv gli oneri andrebbero contenuti evitando la Cig gratis per le piccolissime imprese, e anche Lega e Fi non mostrano particolare entusiasmo nei confronti del progetto. La stessa sottosegretaria al Mef Guerra (Leu) ha fatto capire che una buona riforma si può fare anche con 5-6 miliardi. E sempre Leu, insieme a M5S e sindacati, spinge per il ricorso a nuove forme di flessibilità pensionistiche in uscita per il dopo Quota 100. Anche la Lega è contro gli interventi soft prospettati dal Mef ed esclude un ritorno secco alla "Fornero" ma con una ricetta in parte diversa da quelle di Leu e M5S. Mentre il Pd si mostra cauto e punta a misure strutturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FATTORE CRESCITA
Al momento i tecnici del governo ipotizzano per fine anno un rialzo del Pil del 5,7-5,8% ma non si esclude un +6%



Peso: 36%



I capitoli senza intesa

Fisco e cartelle

In vista del varo della delega fiscale resta la distanza tra le posizioni del Pd, che punta ad agevolare i giovani a discapito dei più ricchi, e la Flat tax cara alla Lega. Entrambe le ipotesi non sono gradite al governo che valuta una sforbiciata immediata al cuneo. Sul caso cartelle il Carroccio, Fi e anche M5S spingono per un nuovo rinvio ed evocano anche una nuova rottamazione. Per il Pd le cartelle prima o poi dovevano ripartire

Reddito di cittadinanza

È uno dei capitoli su cui la maggioranza appare maggiormente divisa. Il Carroccio da tempo spinge per un forte ridimensionamento del Reddito di cittadinanza e anche in Forza Italia c'è chi è d'accordo. Renzi ha addirittura evocato un referendum per abolirlo. Ma i Cinque stelle difendono a spada tratta la loro misura bandiera con l'appoggio di Leu e del Pd, che però considera il «Reddito» migliorabile

Cig e Naspi

Dopo molti rinvii la riforma degli ammortizzatori targata Orlando è ancora ferma sullo scoglio dei costi. Gli 8 miliardi ipotizzati per il progetto abbozzato nelle scorse settimane non convincono il Mef, che sarà chiamato anche a trovare la copertura per rifinanziare la Naspi (circa 1 miliardo). E anche Iv considera eccessiva la dote richiesta, che non suscita entusiasmi neppure nella Lega e in Fi

Il dopo Quota 100

Quello delle pensioni è un altro tema caldo. Il Mef sembra guardare a interventi non troppo "invasivi" per il dopo Quota 100. Ma la Lega si oppone con forza a un ritorno secco alla legge Fornero e chiede nuove "Quote" e anche i sindacati spingono per uscite con 62-63 anni di età. A chiedere flessibilità in uscita sono, con ricette in parte diverse, anche Leu e Pd, che punta a misure strutturali



LA STRATEGIA A PALAZZO CHIGI

Sulla manovra (da presentare entro il 15 ottobre a Bruxelles e il 20 ottobre in Parlamento) l'istruttoria tecnica non è ancora cominciata ma ci sono già state

alcune riunioni preliminari. L'obiettivo di Palazzo Chigi sembra essere sempre quello di spendere senza ricorrere a troppi tagli ma anche evitando di appesantire ancora il debito.



Peso:36%



**Corte Ue
Evasione fiscale
e autoriciclaggio:
la doppia sanzione
è legittima**

Valerio Vallefuooco

— a pag. 29

La Corte di giustizia Ue salva il reato di autoriciclaggio

Denaro sporco

**Reimpiego beni di origine
illecita imputabile all'autore
del reato presupposto**

**La vicenda: credito
inesistente derivante
da evasione fiscale**

Valerio Vallefuooco

L'autore del reato principale, nel caso di specie evasione fiscale, può essere imputato anche del delitto di riciclaggio. Questo il principio sancito ieri dalla Corte di giustizia dell'Unione europea che conferma quindi la legittimità della configurabilità del reato di autoriciclaggio negli ordinamenti di tutti i Paesi dell'Unione. La sentenza del 2 settembre 2021 sulla causa C/790/19 ha stabilito un principio estremamente importante in tema di prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi di attività criminose e di finanziamento del terrorismo. La normativa europea deve essere interpretata nel senso che non osta una normativa nazionale che prevede che il reato di riciclaggio di capitali possa essere commesso dallo stesso

autore dell'attività criminosa che ha generato i capitali.

La causa principale nasceva dal Tribunale superiore di Braşov in Romania che aveva emesso una con-

danna a pena detentiva per riciclaggio di capitali, per fatti commessi tra il 2009 e il 2013. I capitali derivavano da un reato di evasione fiscale commesso da un privato. Il trasferimento del denaro era stato effettuato in base a un contratto di cessione del credito concluso fra l'imputato e la società di cui egli era amministratore e la società di cui era amministratore l'altro concorrente del reato.

Il giudice del rinvio riteneva che l'articolo 1, paragrafo 3, lettera a), della direttiva 2015/849 doveva essere interpretato nel senso che l'autore del reato di riciclaggio di capitali, che è per sua natura un reato di conseguenza derivante da un reato principale, non poteva essere quello del reato principale. Su questa base, sempre secondo il giudice remittente, ritenere che l'autore del reato principale poteva anche essere quello del reato di riciclaggio di capitali equivaleva a violare il principio del *ne bis in idem*, previsto dalla Carta europea dei diritti fondamentali dell'Unione e dalla Convenzione europea dei diritti dell'uomo. Qualora fosse passata tale

interpretazione la sussistenza del reato di autoriciclaggio in tutti gli ordinamenti dei Paesi membri sarebbe stata non più legittima.

La Corte Ue, anche sulla base delle conclusioni dell'Avvocato generale, ha ritenuto invece che la formulazione contenuta nella normativa antiriciclaggio riguardava la conversione o il trasferimento di beni, effettuati essendo a conoscenza che essi provenivano da un'attività criminosa o da una partecipazione a tale attività, allo scopo di occultare o dissimulare l'origine illecita dei beni medesimi o di aiutare chiunque sia coinvolto in tale attività a sottrarsi alle conseguenze giuridiche



Peso: 1-1%, 29-35%

delle proprie azioni.

Da tale formulazione risulta che, affinché una persona possa essere considerata autrice di riciclaggio di capitali, quest'ultima debba sapere che i beni provengono da un'attività criminosa o da una partecipazione diretta all'attività. Pertanto tale requisito consiste unicamente nel richiedere che l'autore del reato di riciclaggio di capitali conosca l'origine criminale dei capitali interessati. Tale requisito è soddisfatto per quanto riguarda l'autore dell'attività criminosa da cui provengono i capitali, risultando peraltro dal tenore letterale della norma antiriciclaggio Ue che l'atto materiale di riciclaggio consi-

ste, in particolare, nella conversione o nel trasferimento di beni, allo scopo di occultare o dissimulare la loro origine illecita.

Infine la Corte del Lussemburgo ha chiarito, al fine di garantire il rispetto del principio del divieto di *ne bis in idem*, che spetta al giudice della causa principale del merito verificare che i fatti materiali costitutivi del reato principale, ossia l'evasione fiscale, non siano identici a quelli per i quali l'imputato è stato perseguito. Una violazione del principio del *ne bis in idem* sarebbe esclusa nell'ipotesi in cui si constatasse che i fatti che hanno dato luogo al procedimento penale, a titolo di rici-

claggio di capitali, non siano identici a quelli costitutivi del reato principale di evasione fiscale, ciò che invece è apparso emergere dai fatti di causa esaminati dalla Corte Ue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spetta al giudice della causa principale garantire il rispetto del principio del divieto di «ne bis in idem»

I confini del reato

1

LA DIRETTIVA 2018/1673 Il trasferimento dei beni

Costituisce riciclaggio la conversione o il trasferimento di beni nella consapevolezza di provenienza criminosa, allo scopo di occultare o dissimulare l'origine illecita dei beni medesimi o di aiutare chiunque sia coinvolto in tale attività a sottrarsi alle conseguenze giuridiche della propria condotta

2

I DIRITTI L'occultamento della reale provenienza

È riciclaggio, sempre secondo la direttiva 2018/1673, l'occultamento o la dissimulazione della reale natura, della provenienza, dell'ubicazione, della disposizione, del movimento, della proprietà dei beni o dei diritti sugli stessi nella consapevolezza che i beni provengono da attività illecite

3

BASTA IL SOSPETTO Acquisto, uso o detenzione dei beni

Costituisce riciclaggio anche l'acquisto, la detenzione o l'utilizzazione di beni nella consapevolezza che i beni provengono da un'attività criminosa. Gli Stati possono adottare misure per garantire la punibilità anche se l'autore sospettava o avrebbe dovuto essere a conoscenza che i beni provenivano da attività illecite

4

LA DIRETTIVA 2015/849 Punita anche l'istigazione

La direttiva 2015/849 aggiunge la partecipazione a uno degli atti di cui ai punti precedenti e l'associazione per commettere tale atto, il tentativo di perpetrarlo, il fatto di aiutare, istigare o consigliare qualcuno a commetterlo o il fatto di agevolare l'esecuzione



Peso: 1-1%, 29-35%

RISCOSSIONE

La riforma scommette sulla delega fiscale

La riforma della riscossione punta a imboccare la strada della delega fiscale. Il governo valuta infatti se inserire nel prossimo Ddl il recupero coattivo delle imposte. — a pag. 31

La riforma della riscossione scommette sulla delega fiscale

Verso il Ddl del Governo

Sui crediti inesigibili il ministero dell'Economia ha ipotizzato due soluzioni. Nella maggioranza pressing per un nuovo stop alle notifiche

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

La riforma della riscossione punta a imboccare la strada della delega fiscale. Al centro delle riflessioni del Governo e della maggioranza nelle ultime ore c'è, infatti, la possibilità di inserire tra i principi della delega (attesa in Consiglio dei ministri nelle prossime settimane come ribadito dal premier Draghi) anche la revisione complessiva del sistema di recupero coattivo di imposte, contributi, multe e altri tributi locali non pagati. Un sistema che ha accumulato crediti per quasi mille miliardi non recuperati a partire dall'anno 2000. Con un inserimento nella delega si potrebbe poi procedere a dedicare un decreto delegato ad hoc sul tema in modo così da intervenire a 360 gradi e rimuovere chirurgicamente le strozzature su inesigibilità, aggio (su cui anche la Corte costituzionale ha chiesto di intervenire), efficienza delle modalità di recupero.

In questo senso sarà decisiva la volontà politica della maggioranza. A livello tecnico, infatti, non sembrano esserci ostacoli insormontabili. Del resto, anche la sottosegretaria all'Economia, Maria Cecilia

Guerra, nell'intervista a Rainews24 (si veda «Il Sole - 24 Ore» di ieri) ha ammesso che «è ormai in dirittura d'arrivo la definizione di una proposta del Governo di una legge delega per rivedere sia il sistema fiscale che anche quello della riscossione per renderlo più efficiente». Il tentativo di arrivare a una condivisione d'intenti su come riscrivere le regole della riscossione dovrà essere fatto in Parlamento. Da un lato, c'è il lavoro già svolto dalle commissioni Finanze di Camera e Senato. Nel documento conclusivo sull'indagine sul sistema fiscale hanno messo nero su bianco che «l'attività di riscossione deve andare incontro ad una vera e propria "rivoluzione manageriale", in grado di superare l'approccio meramente formale e virare verso una gestione del processo produttivo interamente concentrata su efficienza ed efficacia». Dall'altro, nelle prossime settimane le commissioni presiedute da Luigi Marattin alla Camera e Luciano D'Alfonso al Senato esamineranno la relazione depositata da ministero dell'Economia, Entrate e Agenzia Riscossione (Ader) a luglio in Parlamento che fotografa la situazione attuale ma contiene anche le prime indicazioni per una revisione.

Il documento del ministro dell'Economia, Daniele Franco, traccia

già la rotta in vista della possibile riforma. A partire dallo svuotamento del magazzino con l'arretrato monstre accumulatosi negli anni. Sono due le ipotesi che la relazione suggerisce: il discarico dei crediti residui al 31 dicembre 2025 o un meccanismo più soft distribuito su tre passaggi (entro il 31 dicembre 2023 per i crediti affidati dal 2000 al 2010, entro il 31 dicembre 2025 per i crediti affidati dal 2011 al 2015, entro il 31 dicembre 2026 per i crediti affidati dal 2016 al 2020). Mentre per il futuro si potrebbe prevedere il discarico automatico degli importi non riscossi al 31 dicembre del quinto anno successivo a quello dell'affidamento o dall'ultima azione che ha avuto un esito parzialmente positivo, prevedendo eccezioni per i casi su cui il recupero è possibile. Ma si raccomanda anche la strada della digitalizzazione intervenendo con modifiche



Peso: 1-1%, 31-26%



normative nell'alveo del rispetto della Privacy per estendere l'utilizzo dei dati della Superanagrafe dei conti e della fattura elettronica per effettuare pignoramenti mirati.

I pareri delle commissioni possono, quindi, accelerare il percorso del futuro decreto delegato se ci sarà un'intesa politica. Nel presente le attenzioni sono alla ripresa delle notifiche delle cartelle, che comunque impiegheranno qualche giorno tra stampa e spedizione per ripartire, e dei versamenti sospesi durante la pandemia. Nella maggioranza dal M5S sono state diverse le voci (ieri stata la volta del capogruppo in commissione Finanze al Senato

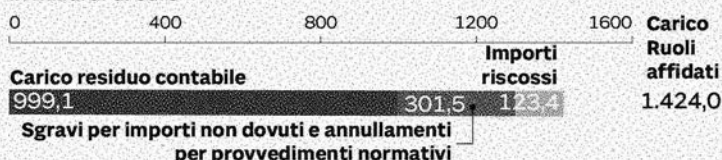
Emiliano Fenu) per chiedere un'ulteriore proroga dello stop all'invio delle cartelle per avere il tempo di valutare la possibilità di una rottamazione quater. Mentre dalla Lega si punta a una nuova pace fiscale.

E' RIPRODUZIONE RISERVATA

Il peso dell'arretrato

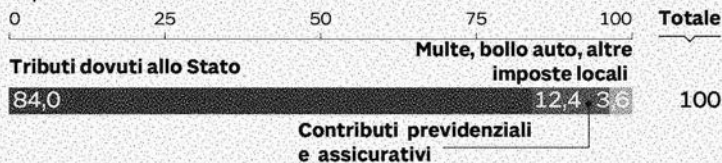
GLI IMPORTI DA RISCOUTERE AL 31 DICEMBRE 2020

In miliardi di euro



LA RIPARTIZIONE DEI CARICHI RESIDUI PER TIPOLOGIA DI CREDITI

In percentuale



Fonte: elaborazione su dati relazione al Parlamento su sistema della riscossione nazionale



Peso:1-1%,31-26%



Superbonus 110%
Cappotto termico,
regole antincendio
differenti in base
al tipo di edificio

Rollino e Tulipano

— a pag. 32



Cappotto, il poliuretano va rivestito contro il pericolo di incendio

Prevenzione. Le norme sono articolate e prestano particolare attenzione agli edifici più alti di 12 metri. Per ora sospeso l'obbligo del piano di sicurezza. Al di sotto dei 12 metri previste solo raccomandazioni

**Luca Rollino
Lidia Tulipano**

Il terribile incendio che ha devastato un edificio residenziale a Milano ha generato una notevole preoccupazione in merito alla sicurezza degli edifici in cui viviamo, compresi quelli di recente costruzione. Per quanti sono alle prese con lavori di riqualificazione energetica che interessano la facciata dell'edificio (ad esempio la realizzazione di un "cappotto" termico, una delle soluzioni previste nell'ambito del superbonus) il livello di apprensione è subito cresciuto: ci si è posti il problema del rischio connesso alla realizzazione di questo genere di sistema tecnologico.

Le norme antincendio

La legislazione italiana in materia, che ha subito una importante evoluzione nel tempo sino a giungere al moderno approccio prestazionale previsto dal Codice di prevenzione incendi (Dm 3 agosto 2015), prevede una suddivisione dei casi interessati dal rischio incendio (le cosiddette attività antincendio): per ciascuno è previsto un processo progettuale ben preciso, in funzione di quelle che sono le criticità connesse. Il corpus legislativo è molto articolato e comples-

so ma volendo semplificare si possono individuare alcuni capisaldi. Il primo obiettivo è limitare il rischio innesco, ovvero che un incendio possa in qualche modo generarsi. Poi, si deve poter operare per spegnere quanto prima un eventuale principio di incendio, evitando la propagazione e avvisando attraverso allarmi sonori o luminosi gli occupanti. Questi devono poter fuggire attraverso vie di fuga sicure e protette, che per un periodo di tempo preciso (funzione del tipo di edificio considerato e delle attività in esso svolte) non devono essere invase da fumo, fiamme e calore. L'incendio può essere contenuto attraverso sistemi impiantistici, consentendo poi l'accesso dei Vigili del fuoco, il cui operato viene supportato il più possibile con accorgimenti progettuali edilizi, strutturali e impiantistici.

Le reazioni al fuoco

Nell'ambito della legislazione antincendio, la reazione al fuoco di un materiale edile o di un sistema tecnologico (quale appunto il "cappotto" termico) rappresenta solo uno degli elementi messi in campo per ridurre il rischio di danno alle persone o alle cose. La reazione al fuoco, che rappresenta il comportamento in presenza di un incendio o di un innesco, consente una suddivisione degli elementi tecnologici in funzione dell'essere più o meno incombustibili, e, in caso di combustione, in funzione del rilascio

di sostanze tossiche o di gocce di materiale incandescente. La classificazione può essere fatta per il singolo materiale o, come nel caso del "cappotto" termico, per il sistema nel suo complesso: materiali isolanti non incombustibili (poliuretano o polistirene), opportunamente protetti da appositi rivestimenti (come può essere anche il semplice intonaco cementizio o rivestimenti in laterizio) hanno una reazione al fuoco adeguata a evitare la propagazione dell'incendio e a consentire l'esodo in tempi rapidi.

Edifici sopra i 12 metri

Tra gli interventi di riqualificazione energetica incentivati dal superbonus, la realizzazione dei "cappotti" termici è soggetta a precise indicazioni da parte della legislazione vigente (da gennaio 2019) in materia antincendio in caso di realizzazione di un nuovo edificio o di rifacimento della facciata per oltre il 50 per cento. Questo per edifici civili aventi



Peso: 1-2%, 32-27%



altezza antincendio superiore a 12 metri (l'altezza antincendio è l'altezza massima tra strada di accesso e punto più alto da cui si può scappare dal fabbricato). Al di sotto vi sono raccomandazioni non direttamente cogenti, ma che è utile seguire per garantire la sicurezza degli occupanti e limitare il rischio di danno ai beni. Se rispettate, prescrizioni e indicazioni legislative sono sufficienti a garantire la sicurezza.

In ambito condominiale vi sarà la novità (obbligatoria dopo sei mesi dalla fine dello stato di emergenza Covid) dell'obbligo del piano per la gestione della sicurezza antincendio (Gsa): così come nei luoghi di lavoro, è infatti necessario

formare e informare gli occupanti per prevenire il panico e il corretto funzionamento dei sistemi tecnologici preposti a garantire la sicurezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



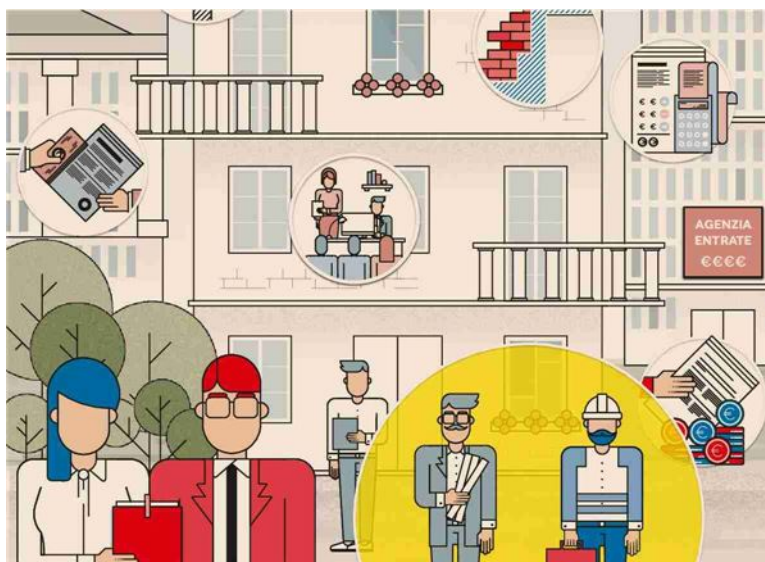
L'APPUNTAMENTO

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

NT+FISCO

Speciale 110%: tutti gli ultimi chiarimenti del fisco

Le novità in materia di superbonus
ntplusfisco.ilsole24ore.com



Peso: 1-2%, 32-27%



Intervista

Ferro (Ice): l'export corre Ma ora servono più investimenti

«Superati i livelli pre crisi». La spinta sul Pil

di **Giuliana Ferraino**

«L'export continua a trainare la ripresa italiana. Ma ora le industrie strategiche devono investire senza indugio», esorta Carlo Ferro, 60 anni presidente dell'Ice, l'agenzia italiana per il commercio e gli investimenti.

Qual è il bilancio sull'export nel secondo anno della pandemia?

«Dopo la crisi del 2008, e nel decennio successivo, l'export è stato l'unico traino dell'economia italiana. I dati del primo semestre indicano che già oggi le nostre esportazioni hanno superato i livelli pre Covid. Il +24% sul 2020 non è significativo, ma il +4,2% sul 2019 è un segnale molto importante, dice che il nostro export è ripartito come traino della ripresa. Spero però che, con le risorse del Pnrr, arrivino gli investimenti pubblici e privati e i consumi interni a spingere la crescita».

La mancanza di micro-chip e il rincaro delle mate-

rie prime indeboliranno la ripresa?

«Bloccare le attività produttive e i contatti tra le persone è stato terribile. I prezzi delle materie prime, i colli di bottiglia nella logistica e nell'offerta di alcuni componenti rappresentano sfide all'industria e al commercio, ma sono risolvibili. Oggi mancano i componenti per l'automotive. STM aveva immaginato che la domanda di semiconduttori sarebbe cresciuta e nel 2018 ha progettato uno stabilimento ad Agrate per produrre i chip di 300 millimetri, che ad oggi produce solo in Francia. Ma non abbiamo investito abbastanza. Spero che ora il management aumenti gli investimenti. Le industrie strategiche devono investire di più e senza indugio».

In Germania, nostro primo partner commerciale, cresce il pessimismo e la sfiducia di imprese e consumatori. Che peso avrà un rallentamento dell'economia tedesca sull'Italia?

«I numeri dell'export nei primi 6 mesi riflettono già questo impatto. L'export sarebbe stato ancora più bril-

lante; perché il nostro sistema industriale, specialmente nel Nordest è molto integrato nell'industria tedesca, di cui siamo fornitori di parti e macchinari. Perciò ci toglie qualche punto nei numeri che stiamo vedendo».

E il prossimo anno?

«Sono ottimista, i dati indicano un forte aumento del commercio internazionale, tra il 13 e il 14%, per quest'anno e per il prossimo, numeri che fanno dell'Italia l'ottavo esportatore al mondo, con un portafoglio diversificato».

Quali sono i settori che corrono di più?

«Non vedo sorprese, ma numeri moderati nei comparti che hanno fatto benissimo durante la pandemia, come il farmaceutico o l'alimentare. Mi aspetto la ripresa della moda, del mobile, del design, della meccanica e dei macchinari, che nei primi 6 mesi hanno registrato incrementi superiori al 20%».



Peso: 33%



Un messaggio del presidente russo Vladimir Putin aprirà il Forum Ambrosetti a Cernobbio. E' tempo di superare le sanzioni ?

«Le sanzioni sono di competenza Ue. Ma dobbiamo perseguire la crescita su tutti i mercati dove si rispettano le regole. A giugno l'Italia è stata partner di un grande evento sulla meccanica negli Urali,

era presente il ministro dello sviluppo Giorgetti. Il mercato russo resta un target per le imprese italiane».

Viviamo nel secolo asiatico. E d'accordo?

«L'America è il nostro primo mercato extra Ue. Ma il baricentro internazionale si stava già spostando verso oriente, la pandemia ha accelerato il fenomeno. Nei primi

6 mesi l'export italiano verso la Cina ha segnato +48,3%. Credo che servirebbe un intervento fiscale che incentivi l'export extra Ue».

Il baricentro si sposta verso l'Asia. Gli Usa sono il secondo mercato: adesso incentivi a chi vende sui mercati extra Ue



Carlo Ferro, 60 anni, dal 2019 è il presidente dell'Ice. Prima ha lavorato in StMicro-electronics, gruppo in cui è stato Chief financial officer per oltre 15 anni



Peso: 33%



L'Ufficio studi Confcommercio

Il Sud in 25 anni ha perso 1,6 milioni di giovani La quota di Pil scesa al 22%

ROMA Il divario economico tra le aree del Sud e il resto delle regioni italiane si accentua. A elencare le ragioni del differente passo adottato tra il Meridione e il resto del Paese, nel corso degli ultimi 25 anni, è un'analisi dell'Ufficio studi Confcommercio su economia e occupazione al Sud dal 1995 a oggi. I fattori che più pesano sullo sviluppo del Sud sono la decrescente produttività totale e la riduzione degli occupati, fenomeno quest'ultimo dovuto alla diminuzione costante della popolazione residente. Lo studio di Confcommercio evidenzia lo spopolamento dell'ultimo quarto di secolo — in particolare ci sono 1,6 milioni di giovani in meno — una tendenza che abbinata a zavorre come la burocrazia e micro-illegalità diffusa spiega il progressivo calo del Pil generato nel Sud. Nel periodo tra il 1995 e il 2020 il peso percentuale della ricchezza prodotta dalle regioni del Sud rispetto al totale italiano è sceso di due punti percentuali (dal 24 al 22%), mentre il valore del Pil pro capite generato nel Meridione è sempre rimasto pari alla metà di quello prodotto nelle aree del Nord.

Un contesto difficile dove il mercato del lavoro registra un tasso di variazione degli occupati che cresce quattro volte in meno rispetto alla media nazionale (4,1% contro il 16,4%). Divario che aumenta ancora di più nei confronti dei tassi di crescita evidenziati dalle regioni del Centro e del Nord. L'analisi si sofferma anche sul turismo per evidenziare che la vocazione turistica delle regioni meridionali non basta a sostenerne l'economia. Nel 2019, anno di attività precedente alla pandemia, i consumi dei turisti stranieri al Sud sono risultati inferiori di quasi un terzo rispetto alla spesa effettuata nelle regioni del Centro e del Nord-Est. Nello studio Confcommercio rammenta, infine, l'esigenza di un piano dedicato alla riduzione dei difetti strutturali del Sud con obiettivi come: controllo del territorio, digitalizzazione e innovazione, istruzione e formazione, riduzione dei gap infrastrutturali.

Andrea Ducci

Il report

● Aumenta il divario economico tra Nord e Sud. L'analisi dell'Ufficio studi di Confcommercio (nella foto il presidente Carlo Sangalli)



su economia e occupazione al Sud dal 1995 ad oggi ha evidenziato i fattori che più hanno aggravato questa situazione, come il calo della produttività e degli occupati



Peso: 15%



Intervista alla sottosegretaria all'Economia

Guerra "Basta condoni Usiamo subito 3 miliardi per detassare il lavoro"

di Valentina Conte

ROMA — «La riscossione delle tasse deve riprendere: no a nuove rotamazioni generalizzate e perciò ingiuste perché premiano nel mucchio anche chi, potendo pagare, non lo ha fatto». Maria Cecilia Guerra (Leu), sottosegretaria all'Economia riconfermata nel governo Draghi dopo il Conte II, invita a chiedersi «se vogliamo che le tasse siano pagate da tutti o solo da chi è obbligato dal sostituto di imposta, cioè dipendenti e pensionati, o sui depositi in banca».

Milioni di cartelle hanno ripreso a viaggiare. Lega e M5S chiedono un'altra rottamazione per via del Covid. Ancora condoni in vista?

«Queste cartelle nulla hanno a che vedere con il Covid. Riguardano debiti pregressi, precedenti alla pandemia. Originale chiedere una rottamazione su cartelle non ancora arrivate. Dopodiché trovo ingiusto e iniquo continuare a fare sconti a tutti, senza vedere chi è davvero in difficoltà. Le tasse vanno pagate e i meccanismi messi in campo consentono sospensioni e rateazioni lunghe».

Le tasse sono anche molto alte in Italia. Quando avremo la riforma dell'Irpef?

«Il cammino è lungo, arriverà nel 2022. Il governo deve portare la legge delega in Cdm, il Parlamento

la deve approvare, poi la commissione di esperti preparerà i decreti attuativi tenendo conto del documento di indirizzo approvato dalle commissioni Finanze di Camera e Senato. Qualcosa si può anticipare però con la legge di bilancio di metà ottobre. Ad esempio una riduzione del cuneo fiscale, fatta in coerenza con la futura riforma».

Come si potrebbe intervenire?

«Le ipotesi sono molte, ma senza il quadro macroeconomico che ci fornirà la Nadef di fine settembre - la Nota di aggiornamento del documento di economia e finanza - difficile dire come e quanto. Ma anticipare qualcosa della riforma del fisco è importante, c'è un fondo di 2-3 miliardi che possiamo usare.

Perché non farlo?».

Il Pil corre, l'occupazione a strappi e precaria. La ripresa è solida o scricchiola?

«È significativa e confortante, migliore delle attese. Ma non va enfatizzata perché stiamo risalendo una china e rivediamo le stesse magagne di quando siamo caduti: l'occupazione precaria di giovani e donne, un mercato del lavoro troppo frammentato e con salari troppo bassi».

Ci vuole il salario minimo?

«Non ho obiezioni, ma prima facciamo una legge sulla rappresentanza sindacale e diamo potere alle parti sociali di firmare contratti nazionali validi erga omnes. Possibile mai che abbiamo una giungla di 800-900 contratti?».

Il Reddito di cittadinanza va abolito? Lo chiedono Iv e Lega.

«Una grossa sciocchezza. Siamo stati l'ultimo Paese ad avere una

rete di protezione della povertà e ora la smantelliamo? Piuttosto correggiamolo per dare più peso ai figli e togliere lo scandaloso vincolo dei dieci anni di residenza per i migranti. Dopodiché ricordo che più del 50% dei beneficiari non è attivabile al lavoro oppure è un lavoratore povero».

È vero che il ministro Franco blocca la riforma degli ammortizzatori di Orlando perché costa troppo?

«Il ministro è prudente perché le partite - politiche attive e passive - devono chiudersi tutte insieme. La riforma è essenziale perché ci sono troppi lavoratori senza tutele dignitose, ma serve un quadro macro più definito per decidere gli stanziamenti. Probabilmente meno degli 8-10 miliardi di cui si parla».

Quale futuro dopo Quota 100?

«Una flessibilità compatibile con i conti pubblici, implicita nel sistema contributivo: se anticipi, perdi un po'. Poi tutela dei più deboli con l'Ape sociale. E la pensione di garanzia per giovani e donne che valorizzi i "buchi" contributivi per i lavori di cura o la formazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“La riforma dell'Irpef avrà tempi lunghi, arriverà nel 2022, ma c'è un fondo con cui ridurre il cuneo fiscale già a ottobre”

No a stralci generali delle cartelle e dopo Quota 100 ci vuole una previdenza flessibile: se anticipi, perdi un po' di soldi



Peso: 41%

**Maria Cecilia Guerra**

Economista,
63 anni,
esponente
di Leu, è
sottosegretaria
all'Economia
del governo
Draghi

**▲ L'intervento**

Su Repubblica Boeri e Perotti hanno proposto una pensione "libera" da 63 anni in su con riduzione dell'assegno



Peso:41%



Lo studio Ambrosetti fa il bilancio dell'effetto pandemia: l'impatto sui giovani è stato sensibilmente più marcato, ora bisogna sfruttare la ripresa

Lavoro, cresce il divario coi grandi d'Europa un italiano su tre è finito fuori dal mercato

IL CASO

MARCO ZATTERIN

Si stava male anche quando si stava meglio. Poi è arrivata la pandemia e, mentre la congiuntura affondava, sono apparse più chiare le debolezze strutturali del mercato del lavoro nazionale. Le già gravi differenze sociali sono cresciute, e così il divario fra l'Italia e i grandi Paesi europei. Ora che la crescita riparte col sano doping europeo, l'esigenza di mettere le mani sui meccanismi che producono occupazione sono evidenti. Il governo, di concerto con le parti sociali, non ha tempo da perdere.

I numeri del dramma emergono da «L'impatto dell'emergenza da Covid-19 sullo scenario economico italiano», rapporto che verrà diffuso oggi all'apertura del lavoro del Forum Ambrosetti di Cernobbio. Si può leggere un elemento di buona gestione, almeno politica, nel fatto che fra il 2019 e il 2020 da noi la disoccupazione

è persino diminuita (da 9,9% della forza lavoro a 9,3). È l'effetto del blocco dei licenziamenti, ma già per quest'anno si stima un ritorno al punto di partenza, su una soglia più elevata della Francia, più che doppia della Germania.

Il campanello d'allarme è l'aumento della popolazione inattiva (25,9% nel 2020), numero di quindici punti superiore al dato tedesco (era 13,5). In sostanza, in Italia una persona su tre non produce valore aggiunto, contro uno su cinque in Germania: fa una bella differenza, per essere cugini europei. A vederla dall'altra parte, i cittadini tedeschi occupati sono 76,2 su cento, quelli italiani 58,1. Anche in questo caso il divario si è allargato col virus. La cifra contiene ovviamente il sommerso, e riflette il malfunzionamento del raccordo fra chi cerca lavoro e chi lo offre, malessere evidente in tutte le dichiarazioni degli imprenditori attivi nei settori di-

namici, hi-tech in testa.

Se non bastasse, i numeri comparati dell'Ambrosetti ricordano che ragazzi e ragazze pagano il prezzo più alto: nei tre trimestri post-covid il calo del tasso di occupazione dei giovani è stato di circa cinque volte più rapido rispetto a quelli degli adulti. È l'indice di un sistema malato, sono numeri incompatibili con una potenza economica come l'Italia, secondo (o terzo) gigante manifatturiero

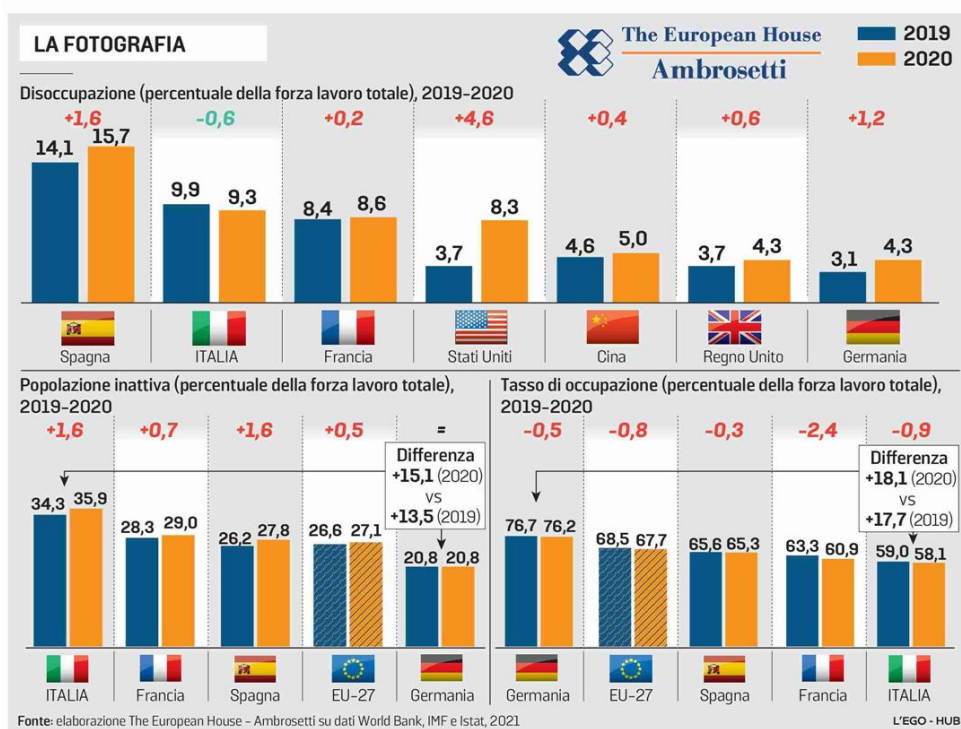
europeo, protagonista di un ritorno prorompente dell'export già dall'estate 2020 (variazione 2019-2021, +2,9%).

I cultori del bicchiere mezzo pieno possono scorgere motivo di conforto nelle rilevazioni dell'ultima parte della stagione pandemica, nella crescita oltre le previsioni, come sottolinea il premier Draghi e confermano gli analisti. Va bene, perché il conforto genera ottimismo. Ma per nessuna ragione si può pensa-

re di mollare la presa riformista, il calo in luglio dei posti di lavoro (e l'aumento degli inattivi) lo sconsiglia.

Il premier avverte dell'esigenza di tenere il pil in linea coi valori del rimbalzo, +4,9 nel 2021 rileva il consensus Ambrosetti, più 4,4 nel 2022. I malanni della struttura e le insidie esterne - il rischio virale come la corsa delle materie prime che fomenta l'inflazione e potenzialmente i tassi di interesse - impongono di dare la sveglia al mercato del lavoro, formazione, lavoro a distanza, connessione fra scuola e imprese. Esistono le condizioni per farlo. Gli alibi sono finiti. E di scuse non ne vogliamo più.

**Non funziona il
raccordo tra domanda
e offerta: il governo
pronto a intervenire**



Peso: 50%

**CONNETTIVITÀ**

Colao chiede a Rfi
e agli operatori tlc
un piano per la
copertura Internet
sull'alta velocità

—a pag. 2

Colao, più internet e tlc sull'alta velocità

Connettività e ferrovie

Allo studio una strategia
con operatori, gare e Pnrr
per migliorare il segnale

ROMA

Telefonate e connessioni internet a singhiozzo, a tutto svantaggio della possibilità di sfruttare la durata del viaggio a bordo treno anche per lavorare: un'esperienza condivisa da tanti passeggeri su alcuni tratti dell'infrastruttura ferroviaria che presentano ancora buchi di copertura, nelle gallerie e non solo. Il tema ora arriva sul tavolo del governo. Il ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale Vittorio Colao ha convocato per il 7 settembre i vertici di Rete Ferroviaria Italiana (gruppo Fs) e dei principali operatori di telecomunicazioni (Tim, Vodafone, WindTre, Iliad, Fastweb) per iniziare a discutere di soluzioni al problema che negli anni ha fatto registrare miglioramenti solo parziali.

Il focus sarà sull'Alta velocità. Il ministero per l'Innovazione tecno-

logica, impegnato nel piano per digitalizzare il paese con connessioni a banda ultralarga, è partito dall'evidenza che in alcuni casi, anche su tratte AV ad alta frequentazione, con un ampio bacino di utenti che si muovono per affari, la situazione presenta ancora notevoli criticità. Potrebbe essere sollecitata agli operatori del settore la presentazione di piani per migliorare la copertura. Un ragionamento potrebbe riguardare anche gli impegni presenti nel contratto di servizio per il trasporto ferroviario. Dal canto suo il governo (su questo tema il ministero di Colao si muove in raccordo con il ministero dello Sviluppo Economico e con il ministero delle Infrastrutture e della mobilità sostenibili) può mettere a disposizione risorse pubbliche per spingere la connettività con la tecnologia mobile 5G. In questo caso si proce-

derà attraverso gare pubbliche.

Tra le fonti finanziarie disponibili potrebbe esserci anche il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) che destina 420 milioni al progetto dei "corridoi europei" per il 5G. Ulteriori 600 milioni sono assegnati al settore stradale, in particolare per il backhauling in fibra ottica su circa 10.000 km di strade extra-urbane finalizzato al servizio 5G.

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ENRICO GIOVANNINI**

«Il provvedimento odierno è in coerenza con la nuova visione del Ministero e le strategie del Governo», ha detto il ministro delle Infrastrutture

**MARA CARFAGNA**

«Il capitolo Sud del Dl Infrastrutture è una svolta nel superamento delle disuguaglianze tra Nord e Mezzogiorno», ha detto la ministra per il Sud

**VITTORIO COLAO**

Ministro per l'Innovazione tecnologica e la transizione digitale



Peso: 1-1%, 2-14%



NEL PUBBLICO E NEL PRIVATO

L'idea del certificato verde per tutti i tipi di lavoratori

di **Fiorenza Sarzanini**

Pubblico e privato, un green pass unico per tutti i lavoratori. **a pagina 6**

Il governo accelera, cabina di regia già la prossima settimana
Le divergenze in maggioranza e quelle tra imprese e sindacati

La certificazione dei lavoratori partirà da ristoranti e palestre Poi toccherà al settore pubblico

di **Fiorenza Sarzanini**

Potrebbe essere convocata martedì prossimo la cabina di regia del governo che dovrà valutare dove e quando estendere l'obbligo di green pass. Dopo i luoghi al chiuso — ristoranti, palestre, sale per gli spettacoli, treni a lunga percorrenza, navi e aerei — dove si può entrare soltanto se si ha la certificazione verde, ora si pensa ai lavoratori di questi settori, ai dipendenti pubblici e alle aziende private. Il percorso sembra segnato, anche se le modalità e le date di entrata in vigore delle nuove misure potrebbero essere differenziate. Il risultato passa infatti per la contrattazione con i sindacati, soprattutto per quanto riguarda il pubblico impiego. I tempi sono stretti, l'indicazione che prevale nell'esecutivo è arrivare a una bozza di testo entro la metà di settembre in modo da poterla discutere con tutte le parti chiamate in causa e

approvarlo al massimo entro la metà di ottobre. Anche tenendo conto che il Parlamento sta esaminando il decreto approvato il 6 agosto la conversione in legge e dunque non è escluso che alcune norme possano essere inserite in quel testo.

Il certificato

Le condizioni rimangono identiche a quelle già in vigore. Può ottenere il green pass chi ha ricevuto almeno la prima dose di vaccino, chi ha un certificato di guarigione dal Covid-19, chi ha effettuato un tampone molecolare o antigenico nelle precedenti 48 ore.

Bar e ristoranti

Chi entra nei bar e vuole sedersi al tavolo, così come chi va nei ristoranti al chiuso deve avere il green pass. Lo stesso obbligo non è però previsto per titolari e gestori, personale di sala e addetti alle cucine. Una disparità che si ritiene di dover sanare imponendo a tutti i dipendenti dei locali pubblici la certificazione richiesta ai clienti.

Sport e spettacoli

Discorso analogo riguarda le palestre e le piscine, i circoli sportivi, i cinema, i teatri e le sale giochi. Si tratta infatti di posti dove si creano file e assembramenti e nonostante i protocolli prevedano distanziamento e mascherine si ritiene indispensabile che i lavoratori seguano le stesse regole imposte ai clienti. Molti titolari e gestori di centri sportivi hanno comunque richiesto autonomamente la vaccinazione ai propri dipendenti pur senza poter prevedere l'obbligo.

Pubblico

Il ministro della Salute Roberto Speranza è favorevole e lo ha chiaramente detto più volte, il responsabile della Pubblica amministrazione Renato Brunetta si è espresso in maniera inequivocabile sull'opportunità di imporre l'obbligo vaccinale ai dipendenti pubblici, rimarcando anche la volontà che si torni al più presto in presenza. Il confronto con i



Peso: 1-2%, 6-62%

sindacati è stato avviato e sarà intensificato nei prossimi giorni proprio per giungere a una soluzione condivisa.

Privato

Una strada analoga dovrà essere percorsa per il settore privato. Molte aziende hanno aperto all'interno hub vaccinali o comunque agevolato l'immunizzazione dei dipendenti. Tutti i partiti, ad eccezione della Lega, sono favorevoli ed è netta la posizione del presidente di **Confindustria** Carlo Bonomi che tre giorni fa ha accusato di «irresponsabilità» i sindacati che chiedono una

legge per il green pass. Il segretario della Cgil Maurizio Landini ha però ribadito ieri che «non si può usare il green pass come grimaldello perché tutti si vaccinino».

Mense aziendali

La base di partenza rimane il decreto in vigore che non ha imposto alcun obbligo per i lavoratori — ad eccezione del personale scolastico in aggiunta a quello sanitario — ma consente l'ingresso nelle mense aziendali soltanto a chi

ha il green pass. Una norma varata equiparandole a bar e ristoranti.

fsarzanini@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

50

Milioni

I green pass scaricati in Italia da quando è possibile: si tratta di certificati verdi per la vaccinazione, il tampone o la guarigione

12

Mesi

La nuova durata del green pass ottenuto in Italia dopo la seconda dose: finora la durata — in linea con l'Europa — è stata di nove mesi

48

Ore

Quanto è la durata massima del green pass rilasciato all'individuo dopo l'esito negativo di un test molecolare o antigenico



La parola

DCC

È la sigla di «Digital Covid Certificate» come viene ufficialmente riconosciuto il green pass dell'Unione europea. Il regolamento sul certificato Covid digitale dell'Ue è entrato in vigore il 1° luglio 2021 e consente il riconoscimento in tutta l'Unione della prova digitale che attesta che una persona è stata vaccinata contro la patologia da Covid-19 o ha ottenuto un risultato negativo al test (molecolare o rapido) oppure è guarita dalla patologia. Il certificato viene rilasciato con codice QR e in modo gratuito, nella lingua nazionale e in inglese

I tempi

L'ipotesi di alcune norme nel testo di conversione del decreto 6 agosto



Peso: 1-2%, 6-62%

**Le interviste** del Mattino

«Scuole, treni e strade il governo dice basta al divario Nord-Sud»

► Mara Carfagna: «Fatta la legge anti-squilibri
recuperiamo 12 anni di danni al Mezzogiorno»

Fondi ai piccoli Comuni
per i progetti del Recovery
se non hanno personale
potranno ricorrere ai privati

Nando Santonastaso
a pag. 9



Le perequazione



Peso: 1-6%, 9-54%

Intervista **Mara Carfagna**

«Smantelliamo il muro che ha separato il Paese»

► La ministra del Sud: «Dopo dodici anni attuiamo la legge per colmare le distanze» ► «Si farà la ricognizione di tutti i servizi quindi partiranno gli interventi mirati»

Nando Santonastaso

Ministro Carfagna, le misure decise dal governo nel Dl infrastrutture sulla cosiddetta perequazione infrastrutturale Nord-Sud possono essere considerate una svolta storica per il Paese e il Mezzogiorno in particolare?

«Assolutamente sì – risponde Mara Carfagna, ministra per il Sud e la Coesione territoriale – perché la norma approvata ieri dal Consiglio dei ministri pone fine a 12 anni di ritardo nella piena attuazione della legge 42 del 2009 che sicuramente ha danneggiato il Mezzogiorno. È sulla perequazione infrastrutturale inesistente, così come sull'assenza dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, che si sono rafforzate le disuguaglianze territoriali e sociali tra Nord e Sud, contribuendo a costruire quello che io chiamo il muro invisibile tra le due aree del Paese ma che, come ministro del Sud, sento il dovere di smantellare».

Una norma accidentata, su cui il Parlamento ha chiesto miglioramenti del testo: soddisfatta del lavoro finale?

«Abbiamo riformulato il testo del precedente decreto Governance tenendo conto di alcune obiezioni del Parlamento e della Conferenza unificata Stato-Regioni. In sintesi, il Fondo di 4,66 miliardi istituito nel 2019 dalla legge di Bilancio per la perequazione infrastrutturale era condizionato da un percorso talmente farraginoso che ha reso di fatto inapplicabile la

ricognizione degli squilibri da perequare. Noi, d'intesa con il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità sostenibili, l'abbiamo semplificata per accelerarne l'attuazione».

Come, in concreto?

«Ci sarà una prima ricognizione a cura del Mims dei divari che riguarderà non solo le infrastrutture statali, da quelle stradali, ferroviarie, marittime, aeroportuali o delle risorse idriche, alle infrastrutture scolastiche, sanitarie e sociali. Questa ricognizione dovrà verificare se esistono o meno analoghi livelli di infrastrutturazione e dei servizi connessi tra Nord e Sud, una novità che nella precedente formulazione della norma non esisteva. Subito dopo, con apposito Dpcm saranno stabiliti i criteri di priorità sulle azioni da perseguire per il recupero del divario infrastrutturale: e lo stesso Dpcm assegnerà ai ministri competenti le quote di finanziamento in base ai piani che essi stessi redigeranno, indicando gli interventi, i relativi finanziamenti, i soggetti attuatori, il cronoprogramma. Si recupererà così il tempo perduto, colmando il ritardo infrastrutturale e applicando procedure semplici e sburocratizzate. Esattamente quanto da noi richiesto per superare il vuoto di questi 12 anni».

Il Parlamento potrebbe obiettare che occorrerebbe indicare anche i Lep infrastrutturali...

«Come ministro per il Sud sono la più interessata alla definizione

dei Lep, parliamo di standard minimi di servizi, perché solo così si pongono le basi per accorciare le distanze tra Nord e Sud. Ma mentre per i Lep Asili nido e i Lep Assistenti sociali, che conto di inserire nella prossima legge di Bilancio, è agevole trovare una definizione - il 33% per i primi come indica l'Europa e un assistente ogni 5mila abitanti - per i livelli essenziali di infrastrutturazione il compito è più complicato perché il concetto è molto vago e astratto. Impiegheremmo troppo tempo a definirlo e non è detto che alla fine tutti si troverebbero d'accordo. In ogni caso il Dpcm con i criteri previsti è un'assoluta garanzia di equità».

Perequazione infrastrutturale sì, finalmente, ma intanto, come denunciato anche ieri dal Mattino, su Asili nido e scuole materne la storia non cambia: il Sud continua a pagare gli effetti di norme male applicate.

«Nel decreto approvato ieri il governo ha accettato la proposta del ministero del Sud di entrare a far parte della cabina di regia in materia di edilizia scolastica. Era mio dovere per impedire che si continuassero a registrare storture inaccettabili, come



Peso: 1-6%, 9-54%

quella denunciata anche ieri dal Mattino a proposito del bando emanato in base alla legge del 2019 e predisposto a fine 2020. Bando che si prefiggeva sicuramente di aiutare le aree svantaggiate del Paese ma che poi ha finito per imboccare

un'altra direzione. Io assicuro che non faremo le belle statuine nella cabina di regia: la nostra presenza sarà al contrario la garanzia del riparto più equo delle risorse per la costruzione, la riqualificazione e la ristrutturazione di asili nido e di scuole per l'infanzia. Abbiamo l'assoluta consapevolezza che vada chiusa definitivamente la pessima pagina dei vecchi trucchi con cui si sono dirottate

in passato risorse destinate al Sud. Lo stesso obiettivo caratterizzerà la nostra imminente presenza anche nella Commissione dei Fabbisogni standard, nella quale pensiamo di entrare non appena sarà definito il necessario veicolo normativo».

Su questi temi si sente circondata da diffidenze e scetticismo tra i suoi compagni di viaggio al governo?

«No, e sono sincera: ho trovato nel governo una straordinaria sensibilità sui temi della coesione territoriale e della rimozione del divario di cittadinanza. È vero, questo

governo è nato con molti ministri del Nord ma sono riuscita a destinare una quota di risorse del Pnrr superiore alla popolazione del Sud e a blindare questa destinazione per la prima volta con una legge senza trovare alcuna resistenza tra i miei colleghi di governo. Lo stesso è accaduto anche per i provvedimenti varati ieri: c'è una grande disponibilità a condividere decisioni e responsabilità. Tutti insieme stiamo mettendo le ali ad un grande progetto di rivincita del Sud».

I sindaci dei Comuni medi e piccoli del Sud, altra decisione assunta ieri su sua proposta con i complimenti specifici del premier Draghi, potranno rivolgersi ai privati per progettare interventi sui loro territori, con risorse garantite ad hoc dal governo: è una compensazione del mezzo flop del concorso Sud per i 1.800 tecnici nella Pa?

«È stata davvero una bella idea, mi permetta di sottolinearlo. Con una dotazione finanziaria sostenibile permettiamo a 4.600 Comuni medi e piccoli del Sud al di sotto dei 30mila abitanti e delle aree interne del Centro-Nord, di competere ad armi pari con Comuni più strutturati dal punto di vista delle competenze tecniche per progettare. La loro fragilità, che finora gli ha impedito di

partecipare a bandi importanti per attrarre risorse europee o anche nazionali, viene ora superata con la possibilità di invitare architetti, ingegneri, progettisti e tecnici competenti a redigere una serie di progetti che possono essere pronti per accedere a quei bandi. Si va da 10mla a 5mla euro a seconda della fascia di popolazione dei Comuni. Ma non è una compensazione per l'esito del Concorso Sud che ha pagato lo scotto di fare da apripista nel novo sistema dei concorsi pubblici e che sicuramente aveva alcune criticità come abbiamo noi stessi riconosciuto, a partire dall'elevata competenza richiesta che ha finito per scoraggiare molti giovani laureati dal partecipare. Per questo dopo avere riaperto la graduatoria abbiamo predisposto un nuovo bando che agevolerà l'accesso dei giovani. Ma con il sostegno ai Comuni medio-piccoli per le progettazioni non c'è alcun nesso. Semmai, con questa norma abbiamo aperto la strada alla compensazione dei sacrifici di milioni di italiani residenti al Sud che da tempo pagano una sorta di pedaggio di residenza: non accedono ai Bandi e di conseguenza hanno meno occasioni di migliorare i servizi e le infrastrutture a cui avrebbero diritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FA BENE IL MATTINO
A DENUNCIARE
I RITARDI SUI NIDI
NELLA CABINA DI REGIA
NON FAREMO
LE BELLE STATUINE**



La ministra per il Sud Mara Carfagna (foto Ansa/Cesare Abbate)



Peso: 1-6%, 9-54%